

Estremismo violento e radicalizzazione giovanile: vettori, manifestazioni e strategie di intervento.

**STUDIO DEL FENOMENO IN ITALIA CON UNA INDAGINE
SUL CAMPO IN LOMBARDIA, EMILIA-ROMAGNA E LAZIO**

A cura di:

Alessandro Bozzetti, Università di Bologna, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali.

Sara Brzuszkiewicz, Editor in Chief European Eye on Radicalization.

Alessandro Bozzetti – Assegnista di Ricerca presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Bologna. Il suo ambito di ricerca è orientato alle tematiche migratorie, con particolare attenzione alla popolazione giovanile, alla condizione studentesca e all'analisi delle forme di conflitto, intolleranza e discriminazione.

Sara Brzuszkiewicz – Capo redattrice di European Eye on Radicalization, ricercatrice post doc all'Università di Bologna, già ricercatrice ospite alla George Washington University nel programma sull'Estremismo. Il suo ambito di ricerca è la radicalizzazione e la de-radicalizzazione, lo jihadismo in Europa e la galassia Incel.

Coordinamento Università di Bologna:

Nicola De Luigi

Coordinamento WeWorld-GVC:

Giorgia Bailo, Coordinatrice Area Sensibilizzazione - Dipartimento Programmi Italia Europa

Neva Cocchi, progetto RaP – Rhizome Against Polarization

Traduzioni: **Lionspeech** di Marco Tedeschi Srls

Layout: **Collettivo Talea**

Nella vita delle società organizzate i movimenti sociali, di qualsiasi indole, non sono mai una pura casualità: conoscono processi di formazione, crescita e adattamento che hanno cause specifiche.

Negli ultimi anni la crescita della polarizzazione del discorso pubblico ha e continua ad avere un forte effetto su tutta la società e su alcuni gruppi in particolare.

La ricerca presentata è più che opportuna per l'approccio utilizzato e la metodologia con la quale ha cercato di sondare il territorio facendo riferimento all'Action Plan dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per la Prevenzione dell'Estremismo Violento.

Per un progetto con queste finalità tenere strettamente uniti il piano globale e quello locale è condizione necessaria, consapevoli che certi fenomeni non sono definibili come nazionali ma valicano i confini degli Stati e dei continenti.

Certo, la declinazione locale del fenomeno globale deve essere indagata, analizzata e compresa per produrre strumenti utili per i decisori politici e per chi opera quotidianamente sul territorio.

Studiare i giovani e la marginalità sociale è un tema ambizioso e mai rinviabile che abbisogna di un'analisi attenta e continua per dotare tutti gli attori sociali di un approccio sistemico che non sia suscitato solo dalla sensibilità o dalla buona volontà di alcuni.

Le raccomandazioni finali ci ricordano che tutti i comportamenti sociali hanno un ambiente nel quale si sviluppano e su quello bisogna operare concretamente, agendo di concerto per prevenire la polarizzazione sociale e la radicalizzazione violenta.

La promozione dei diritti umani, il lavoro d'insieme che coinvolge le comunità e le loro professionalità senza dimenticarsi della società civile, sono alcuni dei fattori che possono mutare un panorama sociale territoriale da luogo di polarizzazione e violenza a fattore di integrazione e convivenza.



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità

Ufficio per la promozione della
parità di trattamento e la rimozione
delle discriminazioni fondate sulla
razza o sull'origine etnica

Il Direttore Generale
Triantafillos Loukarelis

INDICE

Presentazione	6
Introduzione: obiettivi e metodologia	8
Capitolo 1 – Le cause dell'estremismo violento nella società italiana: popolazione giovanile e drivers di estremismo	11
1.1 Radicalizzazione e polarizzazione come base dell'estremismo violento	12
1.2 Una chiave di lettura multidimensionale	17
1.3 La dimensione micro: tra variabili socio-demografiche e ricerca di identità	21
1.4 La dimensione meso: dinamiche di gruppo e spazi fisici vulnerabili	27
1.5 La dimensione macro: bisogno di partecipazione e ruolo dell'online	32
Capitolo 2 – Le forme e le manifestazioni di estremismo violento in Italia dagli anni novanta ad oggi	38

Capitolo 3	– Polarizzazione, radicalizzazione e percezioni di sicurezza nelle tre regioni oggetto dell’analisi	45
3.1	Introduzione	47
3.2	Capitale sociale, conflitti e fattori di spinta e argine per la polarizzazione	49
3.3	Sicurezza: situazione reale e percezioni	56
Capitolo 4	– La ricerca sul campo	63
4.1	Gli Interlocutori consultati in Emilia-Romagna, Lazio e Lombardia	64
4.2	I risultati emersi	66
4.3	Esempi virtuosi, margini di miglioramento e lezioni apprese: raccomandazioni per i decisori	73
Riflessioni conclusive		88
Riferimenti bibliografici		90

Presentazione

L'aumento delle manifestazioni di estremismo violento in Europa costituisce una seria minaccia ai valori che ogni giorno promuoviamo con la nostra azione. I movimenti estremisti, infatti, manipolano e sfruttano con cinismo il credo religioso, le differenze culturali e le ideologie politiche alla conquista di una egemonia che si contrappone alla promozione dei diritti umani, delle libertà fondamentali, della giustizia sociale e della dignità umana.

Con estremismo violento intendiamo tutte le ideologie che aspirano all'egemonia politica attraverso l'uso della violenza, ossia "ideologie estremiste violente" portatrici di valori totalitari, intolleranti, patriarcali, anti-democratici, siano essi promossi da individui o da gruppi, da corporazioni, partiti o Stati.

Se certo non possiamo giustificare le forme di estremismo violento, abbiamo il dovere di condurre una attenta riflessione sulle loro cause e fattori scatenanti, per arrestare il riconoscimento sociale e la legittimazione che i movimenti portatori di queste forme stanno guadagnando in molti dei paesi in cui operiamo, così come in Europa e in Italia, sfruttando le opportunità di comunicazione di massa rappresentate dai social media digitali.

Nel quadro di una azione per contrastare la radicalizzazione violenta che conduce al terrorismo, nel 2016 l'Unione Europea ha varato una serie di nuove misure che, accanto all'Agenda Europea sulla Sicurezza, puntano a rafforzare il ruolo degli Stati Membri nel contrasto e nella prevenzione. Tra esse, ci sono di forte ispirazione quelle a sostegno dell'educazione inclusiva, di una società aperta e resiliente e di pratiche di cooperazione internazionale basate sulla promozione dei diritti

umani e della partecipazione civica, e che coinvolgono nello sforzo gli attori della società civile.

In linea con le conclusioni emerse dal lavoro dello stesso "High Commission Policy Group on Radicalization" che ha affiancato la Commissione Europea nel biennio 2017-2018, riteniamo strategica la promozione di metodologie educative che pongano al centro il ruolo di insegnanti, educatori, operatori sociali nel promuovere l'inclusione sociale e i valori democratici, ma anche il potenziale delle risorse e delle competenze dei giovani. Questi ultimi sono infatti considerati importanti attori del cambiamento, nella visione e nella metodologia di intervento di WeWorld-GVC nei 29 paesi in cui è presente, così come nel territorio nazionale. Al contempo siamo anche attenti al lavoro della rete RAN - Radicalization Awareness Network - che dal 2011 unisce esperti e professionisti dagli Stati dell'Unione Europea con l'obiettivo di promuov

vere conoscenza e pratiche di intervento sul fenomeno, sotto la guida dell'Unità Migrazione e Affari Interni della Commissione Europea. Le pubblicazioni di RAN rappresentano strumenti molto utili per comprendere e approfondire il fenomeno e la sua complessità.

Come quindi sostengono le molteplici iniziative della Commissione Europea, una società civile impegnata nella salvaguardia dei valori democratici con uno sguardo attento ai bisogni dei giovani è il miglior deterrente contro i discorsi di odio e paura; al contempo per intervenire efficacemente sul fenomeno multidimensionale dell'estremismo violento occorre una risposta comune, coordinata e olistica. Questa è possibile solo attraverso il dialogo e la pianificazione condivisa tra tutte le istituzioni, organizzazioni ed entità che lavorano direttamente o indirettamente nella prevenzione dell'estremismo violento a tutti i livelli.

In questo senso, le raccomandazioni delineate in questa ricerca (rivolte ad attori della società civile così come alle autorità pubbliche) non sono da intendersi come assolute e definitive, al contrario rappresentano il tentativo di dare un contributo per l'avvio di un confronto tra attori diversi, con l'obiettivo di individuare strategie condivise per un'azione sul fenomeno che sia trasversale e multilivello, necessariamente collegato anche agli interventi di contrasto all'intolleranza e alla xenofobia, in un approccio globale capace di agire sul piano nazionale così come su quello transnazionale. Proprio in un'ottica di costante integrazione tra piano locale e piano globale – che contraddistingue per altro la mission della nostra organizzazione – abbiamo aderito nel 2017 all'Osservatorio per la Prevenzione dell'Estremismo Violento OPEV, costituitosi per affrontare la lotta alle forme di estremismo violento attraverso il rafforzamento delle iniziative democratiche della società civile nella regione Euro-Mediterranea.

Con il suo approccio basato sulla promozione dei diritti umani, della partecipazione attiva e del lavoro di comunità, il progetto RaP – Rhizome Against Polarization ci offre nuove occasioni per aprire spazi di dialogo e intesa con reti come OPEV, RAN, e tutti gli attori impegnati in questa sfida.

*Marco Chiesara e Dina Taddia,
WeWorld-GVC*

Introduzione: obiettivi e metodologia

La necessità di comprendere e contrastare i crescenti livelli di aggressività e violenza che emergono nelle società contemporanee appare come un'esigenza ormai improcrastinabile: il presente report, in particolare, intende focalizzarsi sui fattori che possono portare la popolazione giovanile ad agire comportamenti violenti nei confronti di alcuni gruppi maggiormente vulnerabili.

Al fine di analizzare le forme di conflitto, intolleranza e discriminazione, e, conseguentemente, di promuovere pratiche di contrasto ai fenomeni di polarizzazione, radicalizzazione ed estremismo violento venuti alla luce negli ultimi anni, la prima parte del documento contiene una rassegna della letteratura accademica

sul tema, riferita sia al contesto internazionale che a quello italiano, con un focus specifico sulla presenza di movimenti estremisti violenti attualmente presenti in Italia. Tale lettura si avvale di un'ottica multi-dimensionale in grado di combinare in modo sintetico i diversi fattori (individuali, situazionali e socio/culturali) che agiscono sui differenti livelli, così da isolare pattern e meccanismi ricorrenti.

La seconda parte della ricerca, che interessa la sezione empirica del progetto, ha avuto come obiettivo iniziale lo sviluppo di una mappatura esaustiva delle maggiori iniziative istituzionali e della società civile organizzata in termini di prevenzione della polarizzazione in tre

regioni italiane, Emilia-Romagna, Lazio e Lombardia. → 1

L'obiettivo finale era la redazione di alcune policy recommendation per la società civile, le istituzioni e i decisori italiani finalizzate alla prevenzione ed al contrasto di ogni forma di polarizzazione ed estremismo violento, con particolare attenzione alle dinamiche attraverso le quali questi fenomeni si manifestano nelle fasce più giovani della popolazione e creano, parallelamente, punti di contatto con pattern relativi alla discriminazione e alla violenza di genere.

L'approccio utilizzato si è contraddistinto per due caratteristiche cruciali tra loro strettamente connesse. La prima è stata la scelta di superare la prospettiva di mera securitizzazione attraverso le cui lenti i fenomeni in esame vengono spesso affrontati. La seconda caratteristica che fa sì che il presente report possa avere ricadute concrete significative consi-

ste nella scelta di pervenire alle suddette policy recommendation lavorando lungo il doppio binario della riflessione teorica e dell'incontro empirico con le realtà che nelle tre regioni oggetto di analisi hanno concretamente e quotidianamente a che fare con le dinamiche di polarizzazione.

L'eterogeneo insieme di interlocutori con i quali si ha avuto l'opportunità di dialogare durante i focus group e le interviste semi-strutturate ha fornito spunti cruciali a partire dai propri vissuti, dai soggetti con i quali entrano in contatto durante il loro lavoro e dalla loro formazione.

A questo proposito, dal punto di vista metodologico, la mappatura preliminare ci ha permesso di identificare gli interlocutori per i focus group in possesso di alcune tra le esperienze più significative ai fini della nostra indagine sulla polarizzazione nelle tre regioni campione. Si è scelto di contattare attori della società ci-

vile e interlocutori istituzionali con background quanto più possibile eterogenei, con esperienze di contatto con polarizzazione e radicalizzazione acquisite in contesti diversi e attraverso professionalità variegata.

In molti passaggi, dunque, si è scelto di lasciare spazio alle testimonianze degli interlocutori, valorizzando i temi ricorrenti, i motivi di ottimismo e le difficoltà di cui sceglievano di parlarci, spesso utilizzando le medesime parole chiave in contesti e regioni differenti. La ricerca nel suo complesso offre quindi un quadro di quanto può essere appreso dal passato recente, dal dialogo con gli attori sul campo e dalle mancanze persistenti che è oggi imperativo sanare.

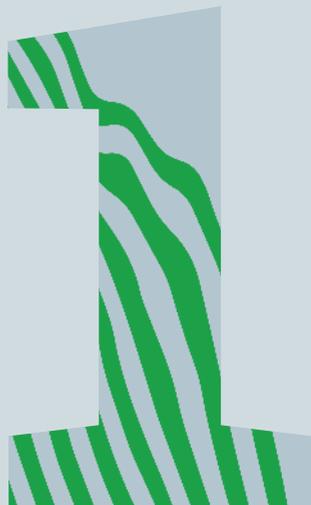
Al tempo stesso, nel corso delle interviste e dei focus group si è seguito da vicino l'Action Plan dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per la Prevenzione dell'Estremismo Violento, in particolare

nel processo di individuazione e analisi degli Addressing factors – Drivers of Violent Extremism nelle tre regioni, → 2 al fine di comprendere la presenza dei fattori che possono favorire polarizzazione e radicalizzazione nei diversi contesti. Similmente, nella fase del lavoro dedicata all'elaborazione delle raccomandazioni per policy maker e decision maker, l'approccio ha rispettato i nuclei tematici del Plan of Action delle Nazioni Unite, invitando ognuna delle realtà interpellate ad identificare le aree prioritarie e le azioni cruciali nel futuro a breve termine ai fini della prevenzione e del contrasto alla polarizzazione.

1 *Le ragioni della scelta di queste tre regioni verranno esposte in dettaglio nella prima parte del Capitolo III del presente Report.*

2 *Plan of Action to Prevent Violent Extremism, United Nations, disponibile al link: https://www.un.org/sites/www.un.org.counterterrorism/files/plan_action.pdf*

Ultima consultazione: 14 agosto 2020.



Le cause dell'estremismo violento nella società italiana: popolazione giovanile e drivers di estremismo

- 1.1** Radicalizzazione e polarizzazione come base dell'estremismo violento
 - 1.2** Una chiave di lettura multidimensionale
 - 1.3** La dimensione micro: tra variabili socio-demografiche e ricerca di identità
 - 1.4** La dimensione meso: dinamiche di gruppo e spazi fisici vulnerabili
 - 1.5** La dimensione macro: bisogno di partecipazione e ruolo dell'online
-



Radicalizzazione e polarizzazione come base dell'estremismo violento

Per analizzare i cosiddetti *drivers*, o fattori, di estremismo, è necessario partire da una concettualizzazione dei termini utilizzati i quali, nonostante siano impiegati dalla letteratura accademica di riferimento, non permettono di giungere a definizioni universali, assumendo accezioni più o meno ampie nel tempo ed essendo indissolubilmente legati ad aspetti e dimensioni contestuali. Comprendere le differenze che intercorrono tra termini quali “radicalizzazione”, “estremismo” e “polarizzazione” permette di meglio approfondire i fattori alla base delle forme di estremismo

violento e, di conseguenza, le possibili azioni da adottare.

Prima di approfondire i diversi aspetti definitivi, si vuole esplicitare un assunto: il conflitto è un aspetto inevitabile delle relazioni umane, in quanto esprime un contrasto tra forze, posizioni, convinzioni o bisogni opposti. Si tratta di “una lotta tra almeno due parti indipendenti che percepiscono obiettivi incompatibili, risorse scarse e interferenze da parte di altri nel raggiungimento dei propri obiettivi” (Wilmot e Hocker 2011). Le differenze quindi, siano esse di idee, di

valori, di obiettivi o di esigenze, sono gli elementi costitutivi dei conflitti, che possono apparire non solo a livello interpersonale, ma essere anche espressione di conflitto sociale. Gli aspetti emozionali che emergono in caso di conflitto non sono necessariamente violenti e aggressivi, ma possono declinarsi anche in sentimenti di tristezza, ansia e sfiducia. Allo stesso modo possono tradursi in tensioni che, se non affrontate, rischiano di veder emergere il ruolo di gruppi estremisti i quali, facendosi carico delle istanze di una delle parti coinvolte, possono ricorrere ad azioni radicali e violente.

Il fenomeno della radicalizzazione viene letto, da parte della letteratura, come un processo attraverso cui viene adottato, singolarmente o da un gruppo, un sistema di valori estremista che prevede la volontà di usare, supportare o facilitare la violenza come metodo per il cambiamento sociale (Allen 2007).

La dimensione processuale, sia essa individuale o collettiva, il riferimento a un sistema valoriale radicale e il ricorso alla violenza (supportata e/o potenzialmente adottata) con l'obiettivo di ottenere un cambiamento socio-politico desiderato sono quindi le tre dimensioni-chiave da tenere in considerazione. Si tratta in ogni caso di un concetto complesso, poliedrico e variabile a seconda del contesto di utilizzo (Brzuszkiewicz 2019). Alcune definizioni si focalizzano sugli obiettivi politici che ne sarebbero alla base, fonte di un attivismo ideologico e religioso finalizzato ad introdurre un cambiamento radicale nella società, portando un individuo o un gruppo ad utilizzare, promuovere o rivendicare la necessità della violenza. Si tratterebbe quindi di un processo attraverso il quale la persona sarebbe sempre più propensa ad accettare l'utilizzo di mezzi antidemocratici e violenti – incluso il terrorismo – nel tentativo di raggiungere obiettivi politici e/o ideologici (Schmid 2013). Non

tutta la letteratura appare però concorde nel considerare l'utilizzo della violenza come intrinsecamente legato al processo di radicalizzazione: la profonda trasformazione del sistema, infatti, non presenterebbe alcuna diretta connessione con l'utilizzo di metodi violenti (OPEV 2019).

A livello metodologico bisognerebbe poi prestare attenzione all'eccessiva enfasi che il concetto di radicalizzazione rischia di porre sulla dimensione individuale e sulla questione ideologica, a scapito delle circostanze più ampie, delle cause profonde.

Al contrario, parlare di estremismi significa rimandare a un'agenda politica o ad azioni volte a una profonda trasformazione del mondo a spese della libertà di altri gruppi sociali: l'estremismo, quindi, sia esso inteso come punto di approdo di un processo – individuale o collettivo – di radicalizzazione, o come messa in atto di pratiche e ideologie autonome, risulta indissolubilmente legato al concetto di vio-

lenza, sia essa diretta (fisica o psicologica), strutturale o simbolica (Galtung 2003). L'estremismo violento si presenta qualora un individuo o un gruppo aspiri a raggiungere questo cambiamento a spese di una o più entità sociali designate come nemiche, mediante l'aggressione fisica di chi ne fa parte o tramite azioni che colpiscano più genericamente la popolazione di uno o più Stati: gruppi armati (clandestini o meno), *foreign fighters* (persone che prendono parte ad un conflitto che avviene in uno Stato diverso da quello in cui vivono, per affinità ideologica e/o religiosa) e *lone wolf* (o *lone actor terrorists*, individui che agiscono in modo solitario, ispirandosi però ad un'ideologia più o meno ampiamente diffusa) sono tre tra le principali forme in cui possono concretizzarsi azioni estremiste. L'idea dell'Altro emerge quindi come centrale: l'Altro-diverso viene presentato come inferiore, come un ostacolo e un nemico da sconfiggere; l'Altro-uguale come il soggetto con cui identificarsi e costruire l'estremismo. L'estremismo violento non è infatti

espressione isolata di violenza esercitata su un singolo individuo: è un tipo di violenza, perpetuata da un gruppo (o da singoli, purché sia presente un'idea comune), che risponde a un'identità condivisa, un'ideologia che identifica un nemico comune, giustificazione per l'esistenza del gruppo, e che ha un'idea del mondo da raggiungere attraverso la sottomissione dell'Altro-differente da sé. Parlare di estremismo violento significa in definitiva far riferimento a quelle ***ideologie che aspirano ad ottenere potere politico utilizzando metodi violenti invece che persuasione. Le ideologie estremiste violente si basano su valori totalitari, fanatici, intolleranti, patriarcali, anti-democratici e anti-pluralisti perpetrati da gruppi, aziende o Paesi*** (OPEV 2017). Appare però evidente che la diffusione in diversi attori, azioni e atteggiamenti di ideologie quali il razzismo, il sessismo e la xenofobia mostra come i confini tra ciò che può essere considerato estremismo violento e ciò che non lo è siano talvolta sfumati, rendendo difficoltosa la messa in atto di

azioni preventive e di contrasto. Queste ultime fanno solitamente riferimento alle cornici concettuali di de-radicalizzazione e contro-radicalizzazione.

Con il termine de-radicalizzazione si fa riferimento al processo di abbandono di una visione del mondo radicale, accompagnato dalla consapevolezza dell'inaccettabilità dell'uso della violenza per favorire o imporre il cambiamento politico e sociale.

Si fa quindi riferimento a un cambiamento ideologico ed etico, e non a una modifica comportamentale, racchiusa invece nel concetto di *disengagement* (Horgan 2008; Brzuszkiewicz 2019).

Tale processo di de-radicalizzazione può essere individuale o collettivo, comprendendo anche tutte quelle iniziative destinate ad individui radicalizzati aventi lo scopo di re-inserirli in società e allontanarli dalla violenza, tramite metodi e strategie diversificate (Vidino e Brandon 2012).

Le attività di contro-radicalizzazione, al contrario, non si focalizzerebbero tanto su individui già radicalizzati, ma consisterebbero in azioni preventive su individui considerati vulnerabili, o rivolte alla società nel suo complesso. Strategicamente importante risulta in questo caso il concetto di narrativa: è sulla base di una serie di narrazioni del mondo che l'individuo si radicalizza ed il gruppo recluta nuovi sostenitori e struttura la propria propaganda. Al contrario, il concetto di contro-narrativa (o contro-narrazione), oggi in rapida evoluzione ed espansione, mira ad opporsi ad una narrativa esistente, offrendo un'alternativa positiva alla propaganda radicale o decostruendo la narrativa radicale stessa. La letteratura sull'estremismo violento interpella numerose questioni metodologiche, oltre che definitorie. Parlare di "estremismo violento" significa parlare di categorie molto ampie, e la ricerca spesso aggrega fenomeni diversi (movimenti di guerriglia, milizie, organizzazioni terroristi-

che): la ricerca che si concentra su una manifestazione dell'estremismo violento non dovrebbe essere considerata applicabile ad altri tipi di estremismo (Allan *et al.* 2015).

Anche il concetto di polarizzazione risulta piuttosto complesso: causa di conflitto che, generando tensioni, disordini e rivolte, va ad impedire un progresso sul piano sociale e politico (Karatrantos 2018), sarebbe fortemente legato al concetto di polarizzazione economica. Crisi politiche, populismi, esclusione sociale e crisi identitarie sono solo alcuni dei fattori di rischio di polarizzazione chiamati in causa dalla letteratura (*ibidem*).

La polarizzazione sarebbe un attributo di gruppo derivante da un forte grado di omogeneità all'interno del gruppo stesso a cui farebbe da contraltare un alto tasso di eterogeneità tra i diversi gruppi all'interno della società.

Dall'identificazione con altri soggetti all'interno del proprio gruppo di riferimento e dalla contemporanea presa di distanza da uno o più altri gruppi concorrenti nascerebbero quindi le tensioni all'interno della società, tanto più elevate quanto minore è il numero di gruppi, di poli, in grado di catalizzare obiettivi tra loro opposti (Esteban e Ray 1994). Quando le tensioni diventano più intense, ciascuna parte in causa si irrigidisce attorno alle proprie opinioni, sulla base di percezioni che determinano una narrativa focalizzata sulle differenze percepite (spesso ingigantite) e basata su narrazioni semplicistiche: è allora che si crea polarizzazione attorno alle proprie opinioni, considerate la verità assoluta.

Il presente report si focalizzerà in particolare, così come gran parte della letteratura sul tema, sulla popolazione giovanile: se le dinamiche di radicalizzazione sfuggono ad ogni rigido inquadramento demografico, è altrettanto evidente la

maggior vulnerabilità riconducibile alla condizione giovanile. Si pensi, solo per citare due esempi, alla presenza dei giovani di seconda generazione e alla loro percezione identitaria in bilico, come si vedrà poi, tra doppia presenza e doppia assenza, o all'alta percentuale di giovani Neet, potenziale bacino di radicalizzazione e reclutamento. Ad ulteriore conferma di quanto sostenuto, l'età media di partenza dei *foreign terrorist fighters* partiti dall'Italia per Siria e Iraq risulta pari a 30 anni, evidenziando un processo di radicalizzazione avvenuto negli anni precedenti (Marone e Vidino 2018).

Nel fornire una rassegna critica della letteratura accademica sul tema, si seguirà la chiave di lettura multi-dimensionale sotto presentata.

1.2

Una chiave di lettura multidimensionale

Esistono diversi modi per analizzare i fattori che possono influenzare la comparsa dell'estremismo violento. Alcuni si concentrano sugli aspetti evolutivi individuali, altri sull'influenza dei gruppi sociali, altri ancora sull'analisi del contesto (fattori strutturali); ancora, diverse analisi si focalizzano sui fattori di attrazione e spinta nei confronti dell'estremismo violento (*push* e *pull factors*) o sulle condizioni di vulnerabilità e resilienza. L'analisi, sulla falsariga di quella effettuata da Novact, OPEV e CMDOH (2017), sia nei fattori che favoriscono la radicalizzazione che nelle azioni di prevenzione e con-

trasto, cercherà di combinare i diversi punti di vista, basandosi sulla forte interdipendenza tra le diverse dimensioni indagate.

Il documento di riferimento nell'analisi dei c.d. *drivers* di estremismo violento non può che essere il *Plan of Action to Prevent Violent Extremism* redatto dalle Nazioni Unite (2015), che ha l'indubbio merito di riferirsi sia ad aspetti strutturali del contesto (mancanza di opportunità socioeconomiche; emarginazione e discriminazione; cattiva *governance* e violazione dei diritti umani; conflitti irrisolti; radicalizzazione

nelle carceri) che a processi specifici di radicalizzazione (contesti e motivazioni individuali; rimostranze e motivazioni collettive; distorsione e abuso di credenze, ideologie politiche, differenze etnico-culturali ; leadership e social network).

La letteratura accademica sottolinea come l'estremismo violento abbia molte cause e non possa essere previsto da una sola variabile: ecco perché un termine più indicato, al posto di “driver”, potrebbe essere “fattori”, così da suggerire la necessità di una pluralità di questi per produrre un risultato (Allan et al. 2015).

Tali fattori, siano essi politici, economici, sociali, culturali o psicologici possono essere suddivisi in tre dimensioni (micro/meso/macro) tra loro interconnesse, rimandano a differenti protagonisti (individui, gruppi/comunità, politiche) e a differenti contesti, luoghi fisici e virtuali di vulnerabilità che richiamano a loro volta differenti fattori di spinta e freno

all'estremismo violento. Si tratta quindi di un concetto multi-fattoriale, in cui intervengono aspetti e dimensioni individuali, situazionali (che agiscono su piccole comunità o gruppi identitari) e socio/culturali che agiscono sui differenti livelli: la Tab.1, anche se non esaustiva, permette tuttavia di combinare tra loro in modo sintetico fattori in grado di isolare pattern e meccanismi ricorrenti, pur ricordando che ogni fattore è necessario ma probabilmente non sufficiente perché un individuo si unisca a una causa estremista violenta o perché un movimento diventi violento.

A livello micro, la ricerca di stampo psicologico suggerisce la possibilità che gli individui che si uniscono a gruppi o movimenti estremisti violenti possano avere una vulnerabilità o una particolare disposizione cognitiva, avendo ad esempio imparato a pensare in modo fortemente dualistico. La ricerca identitaria e la necessità di trovare il proprio posto nel mondo sono

altri aspetti che verranno analizzati. A livello meso, al contrario, predominano i fattori sociali e culturali (in particolare modo quelli legati all'identità religiosa, etnica o di gruppo), fattori di attrazione in grado di influenzare comunità e gruppi identitari ristretti e/o ben definiti. A livello macro, infine, sono presenti fattori situazionali in grado di influenzare un gran numero di persone (grandi comunità o persino interi Paesi) e che, nell'influente modello “*push-pull*” di USAID, sono descritti come “fattori di spinta”.

A tale chiave di lettura multi-dimensionale si lega peraltro un approccio multi-disciplinare: psicologia, sociologia e diritto sono discipline che concorrono, tra le altre, ad approfondire tali dinamiche.

DIMENSIONI FOCUS		FATTORI che favoriscono l'estremismo violento	AZIONI di prevenzione e contrasto
MICRO	Individuo	Es: - Background individuale; - Motivazioni; - Distorsione ideali (ideologie); - Ricerca identitaria; - Aspetti psicologici (traumi); - Fallimento obiettivi individuali.	Es: - Interventi rivolti all'individuo di contro-radicalizzazione (prevenzione) e de-radicalizzazione (abbandono visione del mondo radicale); - Coinvolgimento/partecipazione individuale (dialogo).
MESO	Dimensione ecologica: - gruppo dei pari; - comunità. Luoghi fisici: - luoghi di culto; - carcere.	Es: - Background familiare; - Differenze etnico-culturali; - Limitata coesione sociale; - Stigmatizzazione di determinate comunità; - Degrado di un quartiere; - Agenti di radicalizzazione attivi in un luogo fisico; - Mancato rispetto diritti di determinate categorie.	Es: Interventi sul gruppo/comunità: - incontri inter-confessionali e multi-etnici; - contro-radicalizzazione (prevenzione); - ruolo leader di comunità; - mobilitazione della comunità. Interventi ad hoc: - progetti educativi; - attività di quartiere.
MACRO	Società Contesto nazionale o sovranazionale Ruolo dell'online	Es: - Politiche e legislazioni escludenti; - Violazione diritti umani universali; - Marginalizzazione e discriminazione; - Assenza di opportunità socio-economiche; - Motivazioni collettive; - Conflitti prolungati e irrisolti; - Grandi disuguaglianze sociali; - Crisi economica; - Crisi migratoria; - Crescita di movimenti neo-fascisti/nazionalisti; - Diffusione fake news.	Es: - Attività di contro-narrativa offline e online; - campagne di sensibilizzazione; - misure volte a creare coesione sociale.

Lo scopo del modello è poi quello di assicurare azioni di prevenzione e contrasto a ciascun livello, con interventi specifici richiesti da attuare a livello micro, interventi perlopiù preventivi a livello meso e interventi di sviluppo e umanitari richiesti a livello macro.

Le stesse attività di contro-radicalizzazione fanno riferimento ai tre diversi livelli (Silverman *et al.* 2016): micro (le azioni di de-radicalizzazione sono in questo caso più frequenti di quelle preventive); meso (su un gruppo considerato vulnerabile o su una realtà specifica, ad esempio i pre-adolescenti, un polo scolastico, una cittadina); macro (sulla società nel suo complesso che ospita potenziali soggetti a rischio).

In particolare ci si soffermerà non tanto sulle misure repressive (hard), quanto su quelle soft: la volontà è infatti quella di superare quell'approccio di tipo securitario che ha acquisito sempre maggior centralità negli anni, causando nuove insicurezze, perlopiù soggettive (non legate tanto a rischi reali quanto, piuttosto, alle minacce percepite a seconda delle informazioni fornite dai media e dalla narrazione politica), e disuguaglianze. Definire i problemi sociali in termini di (in)sicurezza e non di disuguaglianza, povertà o giustizia ha d'altronde consentito la messa in campo di interventi securitari volti a mantenere determinate popolazioni ai margini, rendendo invisibile la povertà attraverso la costruzione di ghetti (Wacquant 2009), di enclaves (Stavrides 2015) da cui espellere determinate fasce di popolazione; la creazione di confini sia interni che tra Paesi (siano essi barriere fisiche, centri di detenzione e espulsione, chiusura di spazi pubblici), che altro non fanno che moltiplicare le forme di disuguaglianza

tra Paesi e all'interno dei singoli contesti urbani; la militarizzazione della gestione delle questioni sociali, con pratiche che, andando contro i diritti umani universalmente riconosciuti, finiscono per alimentare l'estremismo violento. Tali misure si concentrano spesso su un determinato gruppo sociale, rendendolo sospetto e favorendone la segregazione sociale e l'esclusione, invece di agire sulle cause strutturali della disuguaglianza: si tratta di un modo utile a mantenere l'ordine sociale perpetuando una situazione di violenza strutturale in cui i bisogni fondamentali della maggior parte della popolazione non vengono soddisfatti.

1.3

La dimensione micro: tra variabili socio-demografiche e ricerca di identità

La dimensione micro si focalizza in maniera specifica sull'evoluzione psicologica dell'individuo, sulla ricerca e definizione dell'identità personale, contestuale e situata, sul suo background individuale. Lo sviluppo di processi di estremismo violento sarebbe infatti legato a reazioni emotive a condizioni di vita difficili (mancanza di risorse, di occupazione, di opzioni educative, di prospettive future, violazione dei diritti umani, violenza, esclusione), all'impatto di esperienze traumatiche dirette o indirette (abuso di

potere, arresti, crimini e violenze), alla difficoltà di trovare modi "positivi" per affrontare tali esperienze (mancanza di sostegno comunitario, di risorse, di opportunità). Un contesto di violenza, vulnerabilità ed esclusione può essere causa di gravi problemi psicosociali ed emotivi, in quanto possono emergere sentimenti ed emozioni, quali paure, ansie, bassa autostima, senso di colpa, vergogna, frustrazione, che paralizzano, bloccano, demotivano e provocano squilibri emotivi se non affrontati in modo efficace.

La presenza di emozioni quali rabbia o desiderio di vendetta, al contrario, attivano e mobilitano il soggetto che, attraverso risposte inadeguate può mettere in atto comportamenti aggressivi e violenti (OPEV 2019).

L'adolescenza porta significativi cambiamenti a livello psicologico, implicando, se non una crisi, quantomeno una riorganizzazione delle strutture mentali del giovane. Il maggior grado di vulnerabilità esperito dagli adolescenti sarebbe legato sia ad una diversa velocità di maturazione delle capacità intellettive, emotive e comportamentali, sia al ruolo via via depotenziato ricoperto dagli adulti, con la conseguente necessità di una maggiore regolazione affettiva e comportamentale da parte dell'adolescente stesso. L'acquisizione di una propria autonomia, la costruzione e la definizione della propria identità sono compiti evolutivi che possono portare a situazioni conflittuali e problematiche sia nel confronto con l'alterità che nell'autostima personale, legata in particolar modo al

riconoscimento e alla valorizzazione del proprio ruolo sociale, anche sulla base delle aspettative genitoriali (Knauer e Palacio Espasa 2012). La presenza di fattori di rischio quali una scarsa regolazione degli impulsi, stili educativi disfunzionali, l'esistenza di atteggiamenti oppostivi associati a interazioni negative con genitori, insegnanti e pari, con il correlato rischio di fallimento scolastico e di affiliazione a gruppi devianti, sono indicatori di rischio nello sviluppo evolutivo degli adolescenti (Loeber e Dishion 1983; Ladd *et al.* 1990).

L'estremismo violento può essere un modo per soddisfare tale bisogno di identità.

Sono diversi i modelli formulati nel corso degli anni in campo psicologico: da quelli basati su forme di risentimento di intensità crescente che rispondono a frustrazioni, reali o percepite, tanto a livello individuale quanto collettivo-comunitario (Borum 2003), a quelli riconducibili al concetto di apertura cognitiva

che richiamano l'adesione a una nuova visione o ideologia per dotare di senso la propria identità (Wiktorowicz 2005), fino al modello proposto da Dalgaard-Nielsen (2010), articolato in sei diversi stadi, nuclei psicologici fondamentali della violenza (identificazione di un problema come ingiustizia; costruzione della giustificazione morale all'utilizzo della violenza; sviluppo ed utilizzo di una narrativa che biasima le vittime; de-umanizzazione delle vittime; sostituzione o distribuzione strumentale della responsabilità; minimizzazione degli effetti negativi dell'azione violenta).

La messa in atto di comportamenti disfunzionali rappresenterebbe, in altre parole, una domanda malposta di identità sociale, frequentemente riscontrabile nell'adolescente e nel giovane adulto. La ricerca di un'identità individuale (ma anche, come vedremo, di gruppo) in un contesto riconosciuto come ingiusto può accrescere la vulnerabilità dei giovani alla radicalizza-

zione: l'adesione a gruppi estremisti parrebbe in parte legata alla ricerca, da parte dei giovani, di un significato per le proprie vite nel tentativo di dare risposta a un bisogno insoddisfatto di definirsi, di capire il proprio ruolo nel mondo (Crenshaw 1983; Venhaus 2010).

Quando l'identità è ancora in formazione o risulta particolarmente complessa può risultare particolarmente vulnerabile: si pensi al caso dei migranti di seconda generazione, sospesi tra un sentimento di doppia appartenenza, in quanto non di rado, anche per questioni legate alla cittadinanza giuridica (particolarmente evidenti in Italia, come chiaramente evidenziato dal dibattito sullo *ius soli*), “cittadini di uno Stato di cui non si sentono parte e giuridicamente estranei al paese di cui si sentono cittadini” (Cerauolo e Molina 2013, 21), e uno di doppia assenza (Sayad 2004), possibile causa di alienazione derivante dalla difficoltà di mettere in relazione la propria cultura

d'origine con quella più diffusa nella società di destinazione.

Analizzando il background individuale, ci si può chiedere quali possano essere i fattori in grado di portare a una radicalizzazione dei soggetti.

La relazione tra basso status socio-economico ed estremismo violento non sarebbe immediata: gli studi, perlopiù limitati a gruppi terroristi e che non prendono quindi in considerazione i movimenti estremisti a livello più generale, sottolineano nella maggioranza dei casi l'assenza, tra questi, di situazioni di particolare disagio economico (Dalgaard-Nielsen 2010). Una correlazione tra estremismo e reddito pare emergere nel solo caso di conflitti civili o in Paesi con una ricchezza limitata. Peraltro, anche la relazione tra occupazione ed estremismo non pare confermata (Allan *et al.* 2015): sono limitate le prove che gruppi estremisti reclutino tra i ranghi dei disoccupati e dei sotto-occupati. Gli approcci

meramente strutturali paiono quindi insoddisfacenti: la relazione tra deprivazione materiale e scelta violenta non è affatto immediata, in quanto il rapporto tra crimine e povertà non ha validità universale (Sen 2015).

Tuttavia, sebbene le difficoltà socio-economiche e la sotto-occupazione non paiano spiegazioni sufficienti per l'estremismo violento, possono però, a livello macro, creare un ambiente favorevole ai gruppi estremisti: i giovani aderirebbero quindi a tali movimenti sulla spinta del risentimento e dell'umiliazione provate personalmente o da persone a loro vicine, chiamando in causa anche la dimensione meso del fenomeno.

Anche la correlazione tra bassi livelli di istruzione ed estremismo non appare così chiara (Allan *et al.* 2015): se un accesso limitato all'istruzione e bassi livelli di alfabetizzazione possono impedire agli individui di mettere in discussione narrazioni fortemente ideolo-

gizzate (Nwafor e Nwogu 2015), sono diversi i casi di soggetti responsabili di comportamenti estremisti altamente istruiti, in particolare modo in discipline tecniche e ingegneristiche (Gambetta e Hertog 2009), tanto che alcuni studi mettono in luce una significativa correlazione tra terrorismo e *higher education* (Sageman 2004). Agire sugli aspetti educativi, quindi, potrebbe non essere efficace nel contrastare l'estremismo violento di per sé, ma può in ogni caso ridurre il rischio di una partecipazione non informata, costituendo una risposta all'assolutismo, uno dei possibili motori di estremismo.

Facendo riferimento alla variabile di genere, sebbene la maggior parte degli estremisti violenti siano giovani uomini e la messa in atto di atteggiamenti aggressivi risulti prevalentemente associata alla componente maschile (Gartenstein-Ross e Gorssman 2009), non emergono ricerche significative in grado di dimostrare che gli ideali di mascolinità e onore, frequentemente associati alle gang giovanili come effetto di un meccanismo di

socializzazione alla violenza, giochino un ruolo effettivo nel causare estremismo violento. Allo stesso modo, ci sono poche prove documentate che la componente femminile svolga, di per sé, un'influenza moderatrice sulla possibile militanza all'interno di un gruppo estremista.

Il coinvolgimento diretto di donne in atti estremisti, spinto da ragioni più o meno complesse quali, tra le altre, la protezione della propria comunità, pare confermare questa tesi (Alison 2004; Bloom 2011), così come il coinvolgimento in azioni di resistenza più "strutturate" (si pensi alle combattenti curde nel Rojava, impegnate a combattere non solo lo Stato Islamico ma, più in generale, un diffuso sistema patriarcale). Se secondo l'OCSE (2013; 2014) è essenziale includere le donne come "formatrici di politiche, educatrici, membri della comunità e attiviste" per prevenire l'estremismo, appare altresì evidente la necessità di evitare di utilizzare stereotipizzazioni nelle narrazioni utilizzate, riducendo il loro ruolo a quello di sem-

plici caregiver (Carter 2013). Piuttosto, dato il carattere prevalentemente patriarcale e sessista delle società contemporanee, è importante prestare attenzione alla creazione di canali specifici per l'inclusione femminile in queste iniziative.

Il rimando a episodi di discriminazione ed esclusione subite individualmente o in gruppo, è ricorrente tra coloro i quali si sono resi autori di azioni violente, anche se talvolta tali giustificazioni retrospettive potrebbero essere meramente speculative (Post et al. 2003).

Tale percezione di vittimizzazione può infatti essere strumentalizzata dai leader di gruppi estremisti violenti: per Crenshaw (1983) i gruppi terroristici sono forme estreme di movimenti sociali che emergono in risposta a reclami collettivi, mentre McCauley e Moskalenko (2008) vedono la reazione a una rivendicazione individuale o collettiva come la fase iniziale del processo di radicalizzazione.

Per altri studiosi, al contrario, le rivendicazioni sono necessarie ma non sufficienti per causare atti di violenza estremista, essendo il più delle volte strumentalizzata da individui carismatici o “imprenditori politici” e costituendo spesso mera propaganda (Hoffman 2006).

Tali esperienze, specialmente se condivise, trovano in ogni caso terreno fertile in una narrazione che si propone di incanalare il risentimento tramite soluzioni semplici ed estreme, in grado di spiegare perché i gruppi estremisti sono in grado di reclutare numerosi adepti (Schmid 2014). La narrazione risulta cruciale per giustificare la violenza contro gli altri e fornire ai singoli membri un senso di importanza individuale, chiamando in causa il potenziale trasformativo della violenza e la necessità di affrontare le ingiustizie o una minaccia esistenziale, individuale o di gruppo (Saucier *et al.* 2009): tali dinamiche paiono comuni in tutte le comunicazioni estremiste, siano

essere legate a gruppi di destra, nazionalisti, anarchici o legati ad aspetti religioso-identitari.

Il ruolo della rete, dell'online, aspetto inter-dimensionale per eccellenza, esemplificativo di come la dimensione macro agisca su quella micro, verrà analizzato nei prossimi paragrafi.

Ci si limita qui a dire che la quantità crescente di tempo trascorsa online può essere uno degli indicatori, ovviamente contestualizzato e accompagnato da altri comportamenti, quali l'allontanamento dalla cerchia amicale e una spiccata ideologia (sia essa politico o religiosa), di una radicalizzazione in atto.

Prima di passare all'analisi della dimensione meso, si vuole sottolineare l'importanza di ricorrere ad azioni di prevenzione rivolte al singolo individuo.

Attualmente, le soft measures messe in atto fanno quasi esclusivamente riferimento a programmi di de-radicalizzazione, e non di prevenzione e contro-radicalizzazione: la necessità di attuare interventi di contro-narrazione e la progettazione di interventi ad hoc rivolti a individui particolarmente a rischio di estremismo attraverso lo sviluppo di programmi che diano priorità alle opportunità economiche ed educative appare però ormai improcrastinabile. Prestare attenzione alle ragioni alla base dei comportamenti aggressivi, permette di mettere in discussione il significato individuale dato alle appartenenze ideologiche estremiste e violente, così da fornire, sulla base di un confronto basato su ragioni affettive comuni e culturalmente trasversali, possibili soluzioni alternative.

Non devono infine mancare azioni di supporto alle vittime di estremismo violento, tramite un aiuto da un punto di vista legale e la messa in atto di campagne di consapevolezza, anche per disinnescare l'insorgere di una possibile aggressività di tipo reattivo.

Tale supporto deve essere fornito anche alle vittime di discorsi d'odio, tramite la promozione di un messaggio di tolleranza e comprensione reciproca: le vittime, così come gli adolescenti in generale, possono infatti risultare uno dei principali attori di cambiamento.

1.4

La dimensione meso: dinamiche di gruppo e spazi fisici vulnerabili

All'inizio cercavo un gruppo che mi trasmettesse delle cose di cui avevo bisogno: sicurezza, appartenenza (...) Avevo un problema da superare: l'accettazione di me stesso. Se entri nel gruppo sei uguale agli altri e le tue diversità non le vedi più, o le vedi di meno (Berizzi 2020, 206).

L'identità sociale o collettiva nasce dall'appartenenza a un gruppo in grado di fornire valore e significato alle vite dei singoli membri, in particolar modo a quelli più vulnerabili che sentono di attraversare momenti di difficoltà o di avere limitate possibilità di sviluppo

personale (Abrams e Hogg 2006). Tale identità può diventare più importante di quella personale, in quanto il gruppo è in grado di offrire una precisa visione del mondo, solitamente dicotomica, attraverso slogan semplici che forniscono un'utopistica sensazione di rassicurazione in chi li ascolta, promettendo soluzioni a ciò che sembra incerto. L'appartenenza a un gruppo estremista, basata su un rigido sistema di credenze e di requisiti di comportamento, fornisce poi una sensazione di status superiore ai suoi membri, tramite il rafforzamento di pregiudizi e stereotipi negativi

nei confronti degli altri gruppi, creando confini invalicabili in grado di demonizzare gli altri.

Sono tanti gli elementi che contribuiscono a formare l'identità, personale o collettiva: quando si ha la percezione che uno di tali elementi sia minacciato, si tende a sintetizzare l'intera identità in quel singolo aspetto, tramite un processo di costruzione di significato basato su un attributo culturale prioritario rispetto ad altri (Rothenberg e Kotarac 2015).

In situazioni di crisi d'identità, infatti, trovare un elemento dominante con cui identificarsi produce sollievo. Al contrario, percepire la propria appartenenza sotto attacco, può portare alla paura o all'insicurezza: maggiore è la minaccia percepita, maggiori sono le possibilità di prendere una posizione forte, di far emergere posizioni estremiste, di creare frontiere immaginarie nei confronti di chi pensiamo possa essere il nemico.

Al centro di ogni comunità che si sente minacciata, c'è la necessità di rispondere a quella minaccia: al fine di soddisfare quel bisogno di rafforzare l'identità della comunità, persone o gruppi che battono la bandiera di quell'identità specifica usano espressioni estreme per convogliare la rabbia verso l'altro (OPEV 2019).

I gruppi estremisti possono fornire quel senso di identità soddisfacendo al contempo altre esigenze, quali il senso di appartenenza e affiliazione (Borum 2014): per questa ragione la radicalizzazione stessa può essere considerata un processo sociale, più che personale e ideologico. L'individuo, alla ricerca di una causa, risulta "cognitivamente aperto" (Wiktorowicz 2005), mentre il gruppo è attivo nel promuovere se stesso come risposta alle aspirazioni o ai problemi della società: la corrispondenza delle diverse cornici di significato porta all'incontro tra i due.

Ad agire sono quindi dinamiche prevalentemente inter-dimensionali: vi è un rilevante corpus di studi che supporta l'ipotesi che il cambiamento sociale derivante dalla globalizzazione sia una delle cause della vulnerabilità individuale e dei piccoli gruppi, in seguito alla creazione di popolazioni pressoché prive di diritti civili (Sandbrook e Romano 2004; Neumann 2009).

Pur esistendo dei c.d. "attori solitari", la maggior parte delle persone che adotta comportamenti violenti lo farebbe dopo un periodo di socializzazione avvenuto in un gruppo dei pari o all'interno di un'organizzazione.

Tale processo implica fenomeni ben documentati, in particolar modo dalla letteratura sulle subculture giovanili, quali la necessità di approvazione e l'influenza di individui carismatici: la presenza di estremisti violenti tra i parenti o all'interno del gruppo dei pari, per esempio, aumenterebbe la propensione ad agire in tale modo (Sageman 2004).

Religione ed appartenenza etnica sono alcune tra le più potenti espressioni di identità individuale e di gruppo che possono essere strumentalizzate da gruppi estremisti o élite, generando insicurezza attraverso rappresentazioni selettive e distorte: in questo modo possono essere lette le proteste e le violenze tra autoctoni e comunità migranti, o le narrazioni nei confronti dei rifugiati, dei richiedenti asilo o della comunità rom. Uno dei rischi dell'aumento di tali tensioni è che venga precluso l'accesso a determinate comunità, o ad alcuni membri di tali comunità, ai luoghi preposti a quel percorso di socializzazione fondamentale per l'inclusione nella società di destinazione: si pensi alla scuola per i più giovani, al mercato del lavoro (regolare) e alla vita di quartiere per gli adulti (Karatrantos 2018). Il rischio, in definitiva, è che tale isolamento porti tali individui ad essere più vulnerabili alla radicalizzazione, così come è opinione diffusa che disuguaglianza e discrimi-

nazione istituzionalizzata, emarginazione economica, sociale e/o politica di gruppi etnici o religiosi, aumentino il rischio di estremismo violento (Gelfand *et al.* 2013).

La radicalizzazione dei giovani, in particolare modo quella religiosa imputata all'Islam, viene d'altronde spesso collegata all'odio per le ingiustizie subite, alla ricerca di un significato per la propria vita, a un senso di frustrazione, di fragilità e irrilevanza (Victoroff e Kruglanski 2009).

Che si tratti di religione, di identità nazionale o ideologica, il meccanismo rimane simile. Diversi autori hanno descritto le fasi che portano all'adozione di comportamenti estremisti, sottolineando come l'assunzione di tale ideologia avvenga in seguito a un'importante fase iniziale di autoidentificazione in cui i soggetti vengono allontanati dalle loro identità originarie tramite la percezione di essere delle vittime: l'uso di una narrativa di oppres-

sione per giustificare la violenza e reclutare e motivare i sostenitori è una tecnica quasi universale tra i gruppi estremisti violenti (Allan *et al.* 2015).

Sempre nella dimensione meso sono ricompresi quegli spazi fisici le cui caratteristiche li rendono particolarmente adatti ad ospitare dinamiche di radicalizzazione: su tutti, luoghi di culto e carcere. In relazione ai primi, e con riferimento alla radicalizzazione islamica, ci si può chiedere se i rischi di estremismo siano maggiori all'interno o accanto alle moschee. Se molti soggetti, soprattutto tra i convertiti che si radicalizzano, iniziano il proprio percorso di fede all'interno delle moschee e nel contatto con gli altri musulmani, è altrettanto vero che un'alta percentuale presto se ne discosta, giudicandolo un ambiente troppo moderato, e ricercando online o in una ristretta cerchia radicale il supporto al nuovo modo di vivere.

Pur non potendo escludere a priori la presenza di predicatori radicali e di cellule nate nelle sale di preghiera, è altrettanto vero che le comunità islamiche locali, con la propria presenza visibile e strutturata, rappresentano spesso un insieme dal quale i soggetti radicalizzati vengono rigettati o si auto-espellono (Brzuszkiewicz 2019).

Lo spazio fisico considerato luogo di vulnerabilità per eccellenza è tuttavia il carcere (Neumann 2010), tanto che la comunità internazionale ha elaborato una serie di indicatori di radicalizzazione (FAIR 2016), utili ad individuare e comprendere possibili campanelli e segnali d'allarme.

I fattori di radicalizzazione all'interno del contesto carcerario possono essere molteplici: dal risentimento verso la società, alimentato dalla reclusione e dalla messa in atto di possibili narrazioni vittimizzanti da parte del soggetto, al mancato rispetto dei diritti dei detenuti (de Galembert *et al.* 2016), all'esposizione

a una nuova socializzazione in grado di supplire a quella esterna, tanto più radicalizzante quanto più diluiti sono per l'individuo i legami con il mondo "fuori".

La letteratura, in particolare quella riferita ad una radicalizzazione di tipo islamico, identifica sostanzialmente tre differenti percorsi idealtipici: il **primo**, di tipo addizionale, vedrebbe il contatto in carcere di due o più individui già radicalizzati, con un conseguente rafforzamento reciproco di idee e visioni estremiste; il **secondo**, per contatto, vede la radicalizzazione di un individuo, non caratterizzato da posizioni estremiste, in seguito al contatto con uno o più detenuti radicalizzati (o con materiale e propaganda radicale); il **terzo**, infine, prevede una vera e propria conversione del soggetto, inizialmente non vicino a posizioni estremiste a cui si avvicina durante la detenzione, autonomamente o in seguito ad azioni di proselitismo da parte dei compagni. Tali conversioni, avvenute in

condizioni di disagio e isolamento dal resto della società, contro qualcosa e qualcuno, più facilmente portano ad adottare una posizione radicale ed estremista (Brzuszkiewicz 2019).

Quello della radicalizzazione in carcere resta in ogni caso, almeno in Italia, un fenomeno caratterizzato da numeri estremamente contenuti: a fine 2018 erano presenti 66 imputati o condannati per reati connessi al terrorismo internazionale di matrice islamica (Antigone 2019).

La sovrastima di tale processo, funzionale al paradigma securitario, non farebbe altro che creare allarmismo e rafforzare interpretazioni semplicistiche e discriminanti.

Tra le possibili azioni di prevenzione e contrasto che possono essere attuate a livello meso si può fare innanzitutto riferimento alla messa in atto di una contro-radicalizzazione a livello di comunità, sia essa guidata politicamente

o ispirata da principi religiosi, che rafforzi le abilità locali nella prevenzione dell'estremismo violento e la cooperazione tra società civile e autorità locali, o che lasci spazio a forme alternative di organizzazione sociale dal basso tramite azioni collettive e di prossimità. In questo modo si verrebbero a creare opportunità economiche, culturali, politiche e sociali capaci di assicurare la partecipazione anche a gruppi minoritari, garantendo loro una rappresentanza a garanzia dei loro diritti. Parlare di diversità interconnesse e di società interculturali significa riferirsi a comunità "ecosociali" (OPEV 2019) in grado di conoscere, valorizzare e gestire la diversità, vista come fonte di ricchezza per il gruppo e non più percepita come minaccia identitaria e valoriale, andando così a depotenziare la retorica estremista e facilitando la creazione di identità costruttive e non oppostive, violente o discriminatorie.

Perché questo avvenga sono necessari spazi di comunità fisici (per lo sport, per la cultura, etc.), connettori sociali in grado di mobilitare i più giovani, attori fondamentali in questo processo.

Allo stesso modo risulta rilevante il ricorso a comunicatori influenti all'interno della comunità, in grado di veicolare messaggi a persone e gruppi: leader locali formali, religiosi, appartenenti alle singole comunità, sono attori-chiave, data la loro influenza, nel rafforzare tale sentimento di coesione sociale.

Possono poi essere citati progetti ed interventi ad hoc volti a salvaguardare i più giovani dal rischio di radicalizzazione e di contatto con i gruppi estremisti, da attuare in specifici contesti (su tutti, quello scolastico) o nei confronti delle persone più vulnerabili (specifiche comunità, rifugiati e richiedenti asilo, soggetti con bassa scolarizzazione), tramite il ricorso a campagne educative e di sensibilizzazione verso l'alte-

rità, in un'ottica inclusiva ed interculturale, in grado di spostare l'enfasi dalla semplificazione dicotomica basata su identità e differenze, e mettendo al contrario in risalto i punti di contatto con l'alterità, così da ridurre la paura sociale, la mancanza di fiducia e le posizioni difensive degli individui e delle comunità (Waldek e Droogan 2015).

Ancora, in riferimento ai luoghi fisici di vulnerabilità, appare di estrema importanza la messa in atto di programmi di monitoraggio, prevenzione e contrasto alla radicalizzazione in carcere, ricorrendo anche ad alcune figure di riferimento, quali gli imam, in grado di giocare un ruolo cruciale in un'ottica di contro- e de-radicalizzazione (come sancito dal protocollo d'intesa siglato da DAP e Unione delle Comunità Islamiche Italiane nel 2015), così da garantire ai detenuti musulmani una maggiore libertà di culto, contrastando al contempo l'influenza di potenziali agenti di radicalizzazione interni.

1.5

La dimensione macro: bisogno di partecipazione e ruolo dell'online

Se pensiamo ad un contesto di crisi strutturale in cui i bisogni fondamentali degli individui non trovano soddisfazione a causa della scarsità di risorse disponibili all'interno di una società che ha visto aumentare sempre più il divario nella distribuzione della ricchezza, appare evidente come le possibilità di ricorrere all'estremismo violento aumentino. La nascita di situazioni conflittuali e cariche di tensione avviene quando le persone iniziano a considerare i bisogni di un gruppo incompatibili con i bisogni di altri gruppi: si pensi ai conflitti tra coloro che hanno risorse e coloro che non ne

hanno, tra settori urbani e rurali delle città, tra residenti e *city users*, tra diverse fasce d'età, tra impoveriti, in un contesto caratterizzato da una sempre maggiore precarietà e dalla riduzione dei servizi socio-assistenziali (OPEV 2019). L'incapacità degli attori istituzionali di fornire servizi di base (sanità, istruzione, welfare) potrebbe far sì che siano i gruppi estremisti a soddisfare tali esigenze ed ottenere, di conseguenza, sostegno da larga parte della popolazione, così come attori non statali potrebbero colmare il vuoto nelle funzioni di sicurezza e giustizia (richiamando peraltro le dinami-

che riscontrate nell'associazionismo di stampo mafioso). Allo stesso modo, limitare la partecipazione può essere un fattore correlato all'aumento del rischio di estremismo (Piazza 2006): gruppi o organizzazioni che sono potenziali bersagli di sospetti e repressione possono infatti agire ricorrendo alla violenza. Se a questa situazione si aggiunge la messa in atto di politiche escludenti e il ricorso a sistemi di sicurezza e giustizia "deviati", il ricorso a scontri ed estremismi appare quasi inevitabile: se la debolezza dello Stato può fornire opportunità di rivolta (Schmid 2013), la forza eccessiva e l'abuso del potere statale possono favorire la resistenza (si pensi alle recenti azioni messe in campo del movimento Black Lives Matters, impegnato, in particolar modo negli Stati Uniti, nella lotta contro il razzismo). Alcune analisi econometriche (Tilly 2003; Li 2005) affermano che sia proprio la mancanza di libertà civili ad essere il predittore più affidabile del terrorismo finora identificato, anche se

non tutte la letteratura sembra convergere su questa interpretazione (Abadie 2004; Chenoweth 2010). Si ritiene in definitiva che l'emarginazione politica o di particolari gruppi etnici possa aumentare il rischio di estremismo violento, non essendone però fattore sufficiente: pur essendoci casi di gruppi estremisti che usano l'esclusione politica come giustificazione per la violenza, organizzazioni terroristiche possono infatti emergere e prosperare anche in Paesi altamente democratici (si pensi all'IRA nel Regno Unito e all'ETA in Spagna).

Sono diversi i fattori che stanno mettendo a dura prova la struttura della società, colpendo in particolar modo le persone svantaggiate e determinando cambiamenti a livello globale.

Un esempio su tutti: le attuali dinamiche migratorie, siano esse legate ad aspetti "economici", ambientali o come fuga da aree di conflitto, vedono popolazioni

impoverite che da un lato cercano di raggiungere aree più ricche intraprendendo viaggi caratterizzati da morte e sofferenza e che dall'altro si scontrano con le politiche migratorie estremamente restrittive, e poco coordinate, dell'Unione Europa le quali, oltre a favorire la nascita di consorzi criminali, aumentano le tensioni inter-etniche nelle società di destinazione. Si vuole quindi sottolineare come fattori di politica internazionale e interna possano seminare terreno fertile sul processo di radicalizzazione dei soggetti (Vidino 2014): eventi che avvengono altrove (si pensi all'area medio-orientale) o la violazione dei diritti umani possono essere letti nei termini di un attacco globale, dando luogo ad un'indignazione diffusa che incoraggia il sostegno all'azione estremista, avendo un impatto radicalizzante sulle comunità della diaspora. Il ruolo rivestito dalle super-potenze nello scenario internazionale (Stati Uniti ed Europa su tutte) le ha portate ad essere appellate come "dittatori ansiosi e

democrazie traballanti” (Freedom House 2016): inasprendo conflitti, generando un numero senza precedente di rifugiati, utilizzando retoriche populiste e adottando misure di sicurezza che si scontrano con le libertà civili universalmente riconosciute, fomenterebbero sentimenti xenofobi, creando un clima nel quale si legittimano la costruzione di muri e le aggressioni ai rifugiati, preparando al contempo un terreno fertile per la nascita di gruppi terroristici.

Un ulteriore aspetto che deve essere preso in considerazione è la polarizzazione politica: i gruppi populisti e di estrema destra, ormai radicati nella maggior parte dei Paesi europei, hanno via via affinato la loro retorica, impiegando un linguaggio sempre più duro e carico d’odio, ormai legittimato all’interno del dibattito pubblico e mediato dalla società dello spettacolo, in grado di condizionare la vita sociale e i rapporti con l’altro (Manconi e Resta 2017).

Tale retorica è andata di pari passo con una serie di risposte politiche volte a limitare i flussi dei migranti e, in particolar modo, dei richiedenti asilo.

La diversità di visioni e proposte politiche, all’interno del singolo Stato e a livello europeo, accompagnata da un forte investimento emozionale, ha reso evidente una polarizzazione che, da un lato, ha appiattito il dibattito verso posizioni sempre più populiste, e che, dall’altro, ha permesso la crescita, in termini di voti e di visibilità, di partiti di estrema destra che si sono caratterizzati per azioni simboliche aventi come obiettivo i migranti. Nelle società attuali, guidate da imprenditori politici della paura, lo straniero è diventato il principale capro espiatorio del rancore: questa «progressiva, interrogante e drammatica pietrificazione delle parole» (Bonomi e Majorino 2018, 15) ha portato a intolleranza, xenofobia, razzismo, in definitiva ad una vera e propria guerra molecolare di civiltà. Incita-

re all’odio, alla paura e alla repressione è un metodo chiave per esercitare il controllo sociale: la paura di possibili evoluzioni della crisi globale crea alti livelli di ansia, facilitando così la volontà di sostenere sforzi finanziari e limitazioni della libertà al fine di ottenere (relative) riduzioni di insicurezza. Considerare l’Altro come una minaccia rende infatti più semplice l’applicazione di una repressione basata su doppi standard: più severa ed esemplare verso alcuni gruppi, così da instillare l’idea del nemico, e più selettiva e garantista in altre circostanze.

Tali disuguaglianze, riprodotte e ingigantite dal paradigma securitario prima menzionato, diventano il seme da cui crescono i processi di radicalizzazione.

Anche in questo caso si vuole poi fare riferimento a un luogo specifico, stavolta virtuale, indagando il ruolo esercitato dall'online nelle dinamiche di propaganda, reclutamento e mobilitazione di individui in via di radicalizzazione o già radicalizzati.

All'interno di una società iper-connessa, in cui l'interazione reale è in gran parte sostituita da quella virtuale, e in cui i più giovani hanno sì alta familiarità con le modalità di diffusione dei contenuti online, ma minor senso critico rispetto ad essi, la ricerca di modelli con cui identificarsi passa non di rado dai mass-media e dalla rete. I processi di polarizzazione e radicalizzazione all'interno di quest'ultima sono favoriti dal meccanismo della "bolla filtro" che regola l'esperienza individuale tipica della rete (Pariser 2011) e che porta a chiedersi quali siano i rischi del passaggio da una violenza esercitata solo virtualmente a una di tipo fisico. Quello della radicalizzazione online, pur essendo un meccanismo tutto sommato

recente, può già contare su una vasta letteratura di riferimento, volta a sottolineare come il mondo virtuale sia in grado di favorire la radicalizzazione, fungendo da cassa di risonanza per istanze, narrazioni e contenuti radicali e creando le condizioni perché la radicalizzazione avvenga senza il bisogno di interazioni fisiche tra gli individui (Meleagrou-Hitchens e Kaderbhai 2017).

Si pensi all'utilizzo della rete da parte dello Stato Islamico o in occasione degli attentati ad opera di suprematisti avvenuti nel corso degli ultimi anni.

La propaganda di Daesh, solo per citare la più conosciuta, ha saputo sfruttare efficacemente la rete per raggiungere nuovi potenziali jihadisti in tutto il mondo (Maggioni e Magri 2015), tramite la creazione di video in grado di spettacolarizzare la componente "eroica" del progetto dello Stato Islamico e veicolando narrazioni relative alla vita quotidiana del califfato, così da riuscire ad at-

trarre anche le famiglie degli aspiranti jihadisti (Brzuszkiewicz 2019). Allo stesso modo si pensi al memoriale di 1.500 pagine postato in rete da Anders Breivik nel 2009, due anni prima di commettere il duplice attentato che costerà la vita a 77 persone a Oslo e Utoya, in Norvegia; al video trasmesso in diretta su Facebook da Brenton Tarrant in occasione del massacro di 50 persone nelle due moschee di Christchurch, in Nuova Zelanda nel 2019; al manifesto postato su 8chan da Patrick Crusius prima di uccidere 22 persone in un centro commerciale a El Paso, in Texas, nel 2019; o al tentativo di strage trasmesso in diretta sulla piattaforma Twitch dal neonazista Stephan Balliet, filmato tramite la telecamera GoPro montata sull'elmetto, sempre nel 2019, a Halle, in Germania: si tratta di azioni annunciate o trasmesse in diretta sul web o sui social network. La radicalizzazione tramite questi ultimi, in particolare, andrebbe dalla semplice visione di materiale propagandistico alla condivisione di contenuti sempre più estremi (Weimann 2004), e sarebbe più

efficace tra gli adolescenti più giovani, isolati, caratterizzati da bassa autostima, che hanno subito episodi di bullismo e hanno rapporti complicati con le figure genitoriali (Biolcati 2010).

La narrazione fondamentalista più volte citata all'interno di questo lavoro, attingendo da diverse fonti e universi simbolici, verrebbe quindi co-costruita da tutti coloro che ne sono immersi, in una specie di processo *peer-to-peer* che trova nella rete il suo medium principale.

A livello macro, il soddisfacimento dei bisogni fondamentali degli individui e la creazione di una società più equa, giusta e democratica è l'obiettivo, per quanto possa sembrare utopistico e di difficile realizzazione, a cui tendere (OPEV 2019), in quanto in grado di fungere da freno e disinnescare la comparsa di fenomeni di estremismo violento. Alla base di ogni possibile azione di prevenzione e contrasto, emergerebbero tutti quegli inter-

venti preventivi in grado di modificare le situazioni di ingiustizia venutesi a creare, agendo non solamente sulla persona colpita, ma tenendo in considerazione l'interdipendenza dei livelli individuali, sociali e strutturali, secondo un approccio locale e globale. In quest'ottica alcuni movimenti considerati radicali (in quanto volti a favorire la trasformazione di una società, quali i movimenti ambientalisti e femministi, le primavere arabe) possono essere considerati un valido alleato nella lotta all'estremismo violento e alla logica dominante che ne costituisce la base. Se il compito dello Stato è quello di fornire strutture e apparati in grado di rispondere ai bisogni dei cittadini, non può passare sotto traccia il ruolo delle c.d. "istituzioni non statali": per modificare i valori alla base di una società, una partecipazione diretta, dal basso, in grado di coinvolgere le diverse anime del corpo sociale, anche quelle più antagoniste, non può che essere un aspetto chiave. Le democrazie, d'altronde, evol-

verebbero proprio grazie alla contestazione permanente del potere (Della Porta 2013): il ruolo ricoperto dai movimenti sociali, "sorveglianti" nei confronti degli apparati e portatori di bisogni e sentimenti collettivi, costringe le democrazie mature ad affrontare forme di dissenso, interagendo con gli agenti contestatori.

Se la società civile diventa quindi attore fondamentale per contrastare l'estremismo, è necessario incoraggiare un impegno attivo e inclusivo, che abbia al suo interno una variegata pluralità di voci e posizioni, anche appartenenti a coloro i quali (singoli o comunità) solitamente non partecipano a tali percorsi a causa di quelle dinamiche di inclusione/esclusione che spesso caratterizzano questi processi: etnia, religione, nazionalità, orientamenti sessuali, aspetti economici sono caratteristiche che innescano rapporti di potere che, consciamente o inconsciamente, agiscono sulle possibilità di partecipazione.

È importante offrire ai diversi individui e gruppi l'opportunità di occupare una posizione nel mondo (Sassen 2014): il deficit partecipativo segna infatti il declino della possibilità di formare opinioni comuni in seguito all'incontro con l'altro, fondamentale per creare tolleranza e accettazione della diversità (Ruggiero 2017).

Se alcune *soft measures* si riferiscono alle iniziative di prevenzione e sensibilizzazione condotte su larga scala, non rivolte a un gruppo di destinatari specifico (si pensi alle attività di contro-narrativa online), è altrettanto vero che, al fine di sviluppare strategie adeguate, è fondamentale concentrarsi anche sulla sfera e sul contesto locale.

Alcune possibili azioni di prevenzione e contrasto all'estremismo violento possono essere il monitoraggio dell'impatto di tutte le forme di estremismo, con particolare attenzione alla diffusione dei discorsi d'odio, e la messa in atto di

campagne informative in merito alle differenti forme di estremismo e al loro impatto sulla società.

Ancora, appare di fondamentale importanza fornire alle forze dell'ordine e a coloro i quali sono coinvolti nell'amministrazione della giustizia una formazione specifica sui diritti civili, monitorando e portando a tema nel dibattito pubblico tutte quelle politiche e quelle leggi volte a contrastare l'estremismo violento e il terrorismo tramite la limitazione dei diritti civili e delle libertà individuali, garantendo al contempo la protezione dei valori democratici e l'accesso alla giustizia a tutti, specialmente alle comunità più vulnerabili.

Infine, come evidenziato, appare necessario decostruire i legami tra polarizzazione e radicalizzazione a partire dal dibattito pubblico.

Il ruolo dei media è estremamente importante nel promuovere il concetto di società inclusive e nel decostruire i poli più radicali all'interno del dibattito pubblico.

Tramite questi si possono generare narrazioni alternative in grado, attraverso una comunicazione responsabile, di nobilitare le popolazioni emarginate e di proporre reti di sostegno reciproco, anche attraverso campagne informative e di sensibilizzazione che coinvolgano personaggi pubblici, cassa di risonanza contro l'estremismo violento.

In considerazione della rappresentanza, anche istituzionale, che stanno assumendo determinati gruppi e movimenti che professano ideologie di odio, intolleranza e violenza, come si vedrà nel capitolo successivo, tali azioni si rivelano quanto mai fondamentali.



Le forme e le manifestazioni di estremismo violento in Italia dagli anni novanta ad oggi

Quando si parla di estremismo violento, il pensiero comune corre solitamente a comunità e fenomeni ben delimitati, e specificamente al radicalismo islamico. La crisi migratoria e gli attacchi terroristici hanno creato negli ultimi anni un nuovo panorama che ha portato la questione migratoria ad essere in cima alle agende nazionali (e sovra-nazionali) di sicurezza, a causa dell'esistenza di possibili connessioni con il terrorismo internazionale, perlopiù di stampo jihadista (Karatrantos 2018).

In realtà, diverse indagini svolte sul territorio nazionale (ma anche a livello continentale e oltreoceano) mettono in luce la sempre più preoccupante diffusione di ideologie razziste, xenofobe e islamofobe.

Secondo l'Indice Globale di Terrorismo (2019), il terrorismo di estrema destra è cresciuto, a livello globale, del 320% nel corso degli ultimi cinque anni. Con riferimento al contesto italiano, Borri e

Caiani (2012) mettono in evidenza che tra il 2005 e il 2009 sono state registrate 338 azioni violente commesse in Italia dall'estrema destra, che vanno dagli insulti e dalle minacce contro minoranze sociali o etniche a cori e scritte sui muri inneggianti al fascismo, per arrivare ad aggressioni contro militanti di sinistra, omosessuali e immigrati. Sarebbero invece 207 gli attentati e le aggressioni di stampo fascista avvenuti in Italia dal 2014 ad oggi (Infoantifa Ecn 2020), che hanno trovato il loro apice nell'azione di Luca Traini il quale, nel febbraio del 2018, ha ferito sei giovani di origine africana sparando da un'auto in corsa. In base alla categorizzazione che prende in considerazione quali sono i gruppi politici responsabili di tali aggressioni, è interessante notare che 70 sono state compiute da CasaPound Italia, che, tra le varie organizzazioni di estrema destra, è quella con la presenza più radicata sul territorio.

Sulla base di quanto detto, nelle prossime pagine si cercherà di presentare, senza alcuna pretesa di esaustività, alcune delle principali forme di estremismo violento emerse in Italia negli ultimi anni, con un focus particolare su queste ultime.

In relazione al radicalismo islamico, la situazione italiana appare differente rispetto a quella riscontrabile in altri contesti europei: la presenza meno consistente di generazioni successive alla prima, portatrici di identità multiple spesso generatrici di contraddizioni e più vulnerabili alla radicalizzazione, la più contenuta esperienza coloniale condotta dall'Italia rispetto ad altri Paesi europei, le narrazioni che dipingerebbero la presenza militare italiana dotata di maggiore "umanità" rispetto ad altre, l'assenza di quartieri-ghetto nei quali degrado, disoccupazione e criminalità fungono da terreno fertile, la presenza di organizzazioni e comunità orientate al dialogo, a cui si aggiunge ovviamente l'azione degli

organi di intelligence, polizia e anti-terrorismo, ha fatto sì che in Italia siano emersi minori livelli di radicalizzazione rispetto a quelli riscontrabili in molti altri Paesi europei (Brzuszkiewicz 2019).

Se la forma di radicalizzazione autoctona è un fenomeno che in Italia si presenta in ritardo rispetto ad altri paesi europei, è altrettanto vero che il Paese, già all'inizio degli anni Novanta, ha ospitato network jihadisti e diramazioni internazionali di gruppi anche molto solidi e avanzati dal punto di vista organizzativo.

Una **prima fase**, sviluppatasi per tutti gli anni Novanta, ha visto la presenza, nelle posizioni apicali, di migranti di prima generazione, che si adoperavano principalmente in vista della propaganda e del finanziamento della jihad globale (emblematica l'attività del centro islamico di viale Jenner, a Milano, considerato dal Dipartimento del Tesoro statunitense la principale base di al-Qaeda in Europa).

Una **seconda fase**, corrispondente agli anni appena successivi agli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001, ha visto emergere i primi, cosiddetti, lupi solitari: individui che, agendo senza il supporto di reti consolidate e in modo piuttosto disorganizzato, anche se di prima generazione, hanno visto realizzarsi il loro percorso di radicalizzazione in Italia. La **terza fase**, che prende il via, sostanzialmente, a partire dalla seconda decade del nuovo millennio e che prosegue tuttora, ha visto l'avvento del jihadismo autoctono vero e proprio: promosso da individui nati o quantomeno socializzati e scolarizzati in Italia, non di rado con il coinvolgimento cruciale di italiani convertiti all'Islam (si pensi al caso di Barbara Aisha Farina e di Mohammed Jarmoune, il primo jihadista *totalmente* autoctono giudicato penalmente in Italia), questo terzo stadio è caratterizzato dall'uso di internet come forma privilegiata di comunicazione tra soggetti radicalizzati e come strumento di propaganda e diffu-

sione di materiali e manuali dottrinali e operativi, dalla quasi totale assenza di interazioni con il paese d'origine della famiglia, da un accresciuto uso della lingua italiana e dalla frequente assenza di moschee e centri islamici nel percorso di radicalizzazione individuale (Vidino 2014; Brzuszkiewicz 2019).

La seconda forma di estremismo violento riscontrabile in Italia negli ultimi anni è quella riconducibile all'ultra destra: sono numerose le sigle, attualmente presenti sul territorio nazionale, che attraggono i più giovani all'interno delle scuole, dei quartieri, ai concerti, nei campi estivi, allo stadio, o organizzando eventi e convegni.

In particolare, diversi gruppi giovanili sono radicati sul territorio italiano e risultano caratterizzati da strutture gerarchiche, direttivi e sezioni: Blocco studentesco (Casa Pound), Lotta Studentesca (Forza Nuova), Azione studentesca e Azione universitaria (vicine a Fratelli d'Italia), Gioventù Nazionale (FdI), Generazione Identitaria, La Foresta che avanza, Oltre la Linea → 1.

I ragazzi sono il terreno di conquista delle organizzazioni fasciste. Sono il pubblico e il bacino d'utenza a cui guardano i capi neri perché i ragazzi sono i voti di domani. Con il marketing della moda, della musica, degli slogan, della politica di strada li fanno sentire i maschi alfa del nuovo estremismo di destra. Un estremismo asimmetrico, liquido, che si sparge nell'alveo di sigle apparentemente scollegate dalla casa madre (Berizzi 2020, 15).

Secondo Berizzi (2020), tali gruppi agirebbero su un doppio livello: quello politico, palese e caratterizzato da legami con partiti che si definiscono "moderati", così da sdoganare e presentare come accettabili idee che prima non lo erano, e quello sottotraccia in cui, tramite una serie di attività riescono a trasformare la fascinazione in azione politica.

È quest'ultimo aspetto a meritare un particolare approfondimento, in quanto chiama in causa più da vicino la popolazione giovanile ed i relativi aspetti educativi: se i più adulti vengono spesso addestrati a combattere a mani nude nei circoli sportivi o in corsi organizzati ad hoc in montagna tramite un'educazione di carattere spirituale, culturale, religiosa, pre-militare e ginnico-sportiva, o attraverso la partecipazione a pranzi e cene comunitarie, a concerti e dibattiti, i più giovani, bambini e adolescenti, frequentano colonie estive e campi scuola della "tradizione" che i gruppi di estrema

destra, sulla falsariga di quelle utilizzate dal regime fascista a fini pedagogici e politici, tendono oggi a riproporre, in cui attività ludiche, educative e sportive si alternano a momenti di condivisione e di preghiera. Se nell'edizione 2019 i partecipanti alla colonia estiva organizzata presso Lido di Dante (Ravenna) dall'Associazione Evita Perón, costola femminile di Forza Nuova, avevano re-interpretato *Nostri Canti Assassini* (*ibidem*), pezzo iconico del neofascismo (*E scoprimmo l'amore e scoprimmo la strada, difendiamo l'onore col sorriso e la spada*), nel 2020 la recita finale è stata ispirata alla vita di Gabriele D'Annunzio 'soldato', così come testimoniato sulla pagina Facebook dell'Associazione stessa, unica associazione fascista di donne in Italia.

Tali associazioni e gruppi metterebbero in atto operazioni di mimetismo (*ibidem*) in grado di far guadagnare loro spazi all'interno dell'arena pubblica e politica: da un lato si mostrano a disposizione del-

la comunità di riferimento, presidiando le periferie, distribuendo pacchi alimentari, mettendo in atto lotte per il diritto di proprietà della casa, salvo poi ritornare a mettere in mostra la sempre marcata inclinazione all'aggressività e alla violenza, tramite la ricerca continua di un nemico, costruito a partire da una narrativa che si nutre delle paure della gente.

Sono diverse le strategie messe in atto da tali gruppi: il ricorso alle discipline sportive (rugby, hockey, pallanuoto, calcio, paracadutismo, immersioni subacquee, motociclismo) permette loro di avvicinare i giovani alla politica e al contempo di fare propaganda, tramite l'organizzazione di eventi patrocinati non di rado da enti istituzionali. Sono in particolare gli sport da combattimento (e nel dettaglio le arti marziali miste, Mma, per via di una cultura contemporanea fondamentalmente militare, come sottolineato da Dal Lago, 2018) a costituire il principale luogo di reclutamento dei più giovani: si tratta

di sport che trasmettono valori dall'alto significato simbolico, quali rispetto, lealtà, sacrificio e disciplina, e i cui combattimenti diventano quasi riti collettivi.

Come sottolineato da Berizzi (2020), sono decine di migliaia gli atleti che, in Italia, praticano sport da combattimento al di fuori delle Federazioni di riferimento, la maggior parte dei quali sono under 18.

Si tratta, evidentemente, di un bacino di utenza molto appetibile per le forze estremiste, tanto che Casa Pound, Lealtà Azione e Forza Nuova hanno intere sezioni e filiali che raccolgono militanti che praticano sport da combattimento: la calamita sportiva è infatti in grado di attirare i giovani, instradandoli su un percorso di militanza.

C'è la possibilità per i più giovani di vivere le diverse passioni in un'unica realtà, entrando a far parte di una militanza quasi totalizzante e caratterizzata da numerosi elementi: il rispetto delle regole del bran-

co, le sensazioni provate durante gli scontri, i sentimenti di cameratismo, appartenenza e fedeltà, il ruolo della musica e dei suoi rituali (la *wall of death* come riproduzione della scena di una battaglia), la presenza di un abbigliamento d'area con i sotto-simboli del gruppo, la condivisione di messaggi e narrative ricche di suggestione e di richiami ad aspetti mistici e pagani (dalla tradizione nordica dei solstizi ai rituali attorno al fuoco, fino ad arrivare alla sacralità simbolica delle rune), la presenza di riti di iniziazione (quali il pestaggio seriale di immigrati o la richiesta di creare scontri allo stadio con tifoserie avversarie o con le forze dell'ordine).

La comunicazione utilizzata da tali gruppi verso l'esterno è particolarmente ambigua: da un lato si prendono solitamente le distanze dal fascismo, tramite quella destrutturazione tipica del messaggio metapolitico della nuova destra (*ibidem*), ma al contempo ogni presa di posizione (dalle rivolte nelle periferie alle ronde, dalle sommosse

contro i centri di accoglienza ai cortei commemorativi per i caduti, dalle aggressioni ai reati di propaganda) ha una forte connotazione politica. Tale ambiguità, peraltro, talvolta viene meno: si pensi ai militanti di Blocco Studentesco, costola giovanile del movimento, presentatisi nel 2006, per la prima volta, alle elezioni del Liceo Farnesina di Vigna Clara a Roma al grido, stampato sui volantini distribuiti agli studenti, di **“sono tornati i fascisti”** (Berizzi 2009).

L'uso massiccio dei social network è infine un'altra caratteristica di rilievo: secondo una recente indagine (Baldini 2020), le circa 5.000 pagine Facebook riferibili all'estremismo di destra censite tra il 2015 e il 2018 hanno prodotto circa 2 milioni di post.

Sono poco meno di 1.000 le pagine attribuibili a CasaPound, l'organizzazione caratterizzata dall'età media più bassa → **2** e da un associazionismo capillare (tanto che molte pagine fanno riferimento ad associazioni sportive, band musica-

li, centri culturali, librerie, riviste, case editrici e linee di moda). La chiusura di centinaia di pagine pubbliche e di alcuni profili privati dei militanti su Facebook e su Instagram, avvenuta nell'autunno 2019, ha fatto sì che le diverse organizzazioni rafforzassero la propria presenza su Twitter, aprendo canali di comunicazione anche su Telegram (*ibidem*). Tale massiccia presenza in rete, al di là della possibilità di reclutamento delle giovani leve, permetterebbe di mantenersi attive all'interno di quel network neonazista e razzista considerato dai servizi di *intelligence* europei più pericoloso di quello composto dagli estremisti di matrice islamista (Berizzi 2020). E sarebbe soprattutto nel mondo virtuale che i gruppi estremisti, in particolare quelli di estrema destra, si sono mantenuti attivi durante la pandemia di Covid-19, facendo propaganda, dedicandosi al proselitismo e diffondendo *fake news* e teorie cospirazioniste (Cossiga 2020).

Per cercare di capire in concreto le dinamiche che possono portare i più giovani ad aderire a tali forme di estremismo, è stato condotto un approfondimento empirico focalizzato su tre diversi contesti regionali italiani (Emilia-Romagna, Lazio e Lombardia), caratterizzati da un particolare dinamismo sul versante delle *policy* volte a prevenire e contrastare tali processi.

1 A queste si aggiungono sigle a carattere maggiormente regionale, quali, tra le altre: Veneto fronte skinheads e Fortezza Europa (Veneto); Do.Ra., Lealtà Azione e Avamposto (Lombardia); Legio subalpina e Rebel Firm (Piemonte); Casaggi e Gioventù universitaria (Toscana); Movimento studentesco, Foro 753, Gioventù identitaria, Generazione popolare, Nes e Foedus (Lazio); Rivolta studentesca italiana (Sardegna); Audaces, Spazio libero Cervantes, Assalto studentesco, Identità tradizionale (Sicilia); Spina nel fianco (Basilicata); Audere semper (Abruzzo).

2 Secondo un'indagine de L'Espresso risalente al 2017, il 4,7% dei 15.000 neomaggiorenni intervistati aveva dichiarato che avrebbe votato per CasaPound alle elezioni politiche dell'anno successivo (Testi 2017).



Polarizzazione, radicalizzazione e percezioni di sicurezza nelle tre regioni oggetto dell'analisi

3.1 Introduzione

3.2 Capitale sociale, conflitti e fattori di spinta e argine per la polarizzazione

3.3 Sicurezza: situazione reale e percezioni

Come analizzato poco sopra, i livelli di polarizzazione e le modalità con le quali essa si manifesta all'interno della società non sono le medesime in ogni area di uno stesso Paese.

Territori con caratteristiche socio-demografiche diverse presentano caratteristiche altrettanto diversificate in termini di polarizzazione, agenti di radicalizzazione, tensioni latenti ed esplicite e, non da ultimo, dinamismo nella creazione e implementazione di policy per il contrasto ai fenomeni di polarizzazione stessa.

Ognuna di queste ragioni ci ha portato ad individuare tre regioni italiane come realtà rappresentative dei fenomeni in esame e del contrasto ai medesimi. In particolare, Emilia-Romagna, Lazio e Lombardia – tre delle regioni col maggior numero di abitanti → **1**, più densamente popolate e sedi di altrettante tra le maggiori città italiane (rispettivamente Bologna, Roma e Milano), → **2** costituiscono casi di studio particolarmente interessanti ai fini della ricerca.

A ciò si aggiunga una ulteriore riflessione fondamentale. Negli ultimi decenni le tre regioni scelte hanno ospitato una alta percentuale dei progetti e delle iniziative di contrasto alla polarizzazione attuate in tutta Italia, con risultati che, nel corso dell'indagine sul campo e dei focus group, hanno offerto molteplici spunti di riflessione tanto sulle buone pratiche adottate o in via di consolidamento, quanto sui potenziali margini di ulteriore miglioramento.

3.1

Introduzione

L'analisi dei contesti sociali più complessi nelle tre regioni oggetto di studio ha costituito una componente fondamentale tanto del lavoro preliminare quanto degli incontri con i diversi interlocutori attivi in **Emilia-Romagna, Lazio e Lombardia** durante i diversi focus group.

In conformità alle linee guida tracciate dal progetto Rhizome Against Polarization, per approfondire la conoscenza e la comprensione dei differenti contesti ci si è concentrati in particolare su alcuni nuclei tematici fondamentali. Tra questi, un ruolo primario è giocato dagli elementi

che compongono il capitale sociale dei territori analizzati, dai conflitti latenti o espliciti e dai fattori di spinta o, viceversa, di argine alla polarizzazione presente nei contesti in esame. Un ulteriore snodo concettuale fondamentale per comprendere le dinamiche di polarizzazione e radicalizzazione è stato poi l'ambito della sicurezza reale e percepita sul territorio.

Per raggiungere una maggiore conoscenza dei fenomeni in esame verranno utilizzate e problematizzate entrambe le nozioni, "polarizzazione" e "radicalizzazione." → 3

Esse sono correlate tra loro in modo inscindibile ma non rispecchiano esattamente la medesima realtà.

Intenderemo la radicalizzazione come una crescente disponibilità a concepire, supportare e utilizzare la violenza come strumento per favorire il cambiamento politico-sociale al quale si aspira. → 4

Il termine polarizzazione ha una valenza più ampia e, se possibile, ancora più complessa. Rende ragione non soltanto della violenza più immediatamente tangibile ma anche della comunicazione sempre più violenta e “viscerale”. Un'altra caratteristica di una visione del mondo polarizzata consiste nella sistematica riduzione dell'altro ad un solo tratto della sua identità: l'essenzializzazione dell'altro è pervasiva. → 5

3.2

Capitale sociale, conflitti e fattori di spinta e argine per la polarizzazione

La nozione di capitale sociale, introdotta estesamente nelle scienze sociali dagli anni Novanta del secolo scorso, risulta fondamentale per comprendere ed analizzare le dinamiche in una data società.

Senza addentrarci nelle diverse definizioni teoriche proposte da sociologi e scienziati sociali nel corso della storia, possiamo definire il capitale sociale come l'insieme di sistemi di valori, di relazioni e di regole che i soggetti costruiscono durante la loro esistenza all'interno della società alla quale appartengono e che facilitano la comunicazione e la collabora-

zione all'interno dei gruppi o tra essi. Un ulteriore aspetto della nozione di capitale sociale venne introdotto dal politologo statunitense Francis Fukuyama, secondo il quale il capitale sociale è una risorsa che è presente dove prevale, in tutta o in parte della società, la fiducia. → 6

Il dialogo sul capitale sociale nelle realtà in esame ha costituito una parte fondamentale dei focus group con gli attori istituzionali e della società civile in Emilia-Romagna, Lazio e Lombardia.

In particolare, la totalità degli interlocutori si è concentrata sui livelli di violenza verbale e fisica tra i più giovani e sulle tipologie di polarizzazione individuabili, sulla presenza di conflitti espliciti o latenti all'interno della società e sui fattori che possono fungere da argine o, viceversa, da motore propulsivo alla polarizzazione.

Per quanto riguarda le dinamiche della violenza, Virginia Suigo, psicologa e psicoterapeuta dell'associazione Minotauro e collaboratrice dei Servizi della Giustizia minorile della **Lombardia**, spiega che i giovani di oggi sono meno violenti delle generazioni precedenti. → 7

Al tempo stesso tuttavia, se in media questa stima trova riscontro anche in altre testimonianze, risulta pur vero che coloro i quali si macchiano di comportamenti anti-sociali sono sovente autori di reati anche molto violenti, e sono spesso molto giovani. → 8

La violenza fisica, di genere, verbale, non riconosce alcun ruolo e alcuna autorevolezza → 9 e spesso si assiste alla sistematica deumanizzazione dell'altro e di chiunque sia al di fuori del gruppo.

Un altro aspetto da molti rilevato riguardo alla violenza giovanile consiste nell'essere, ad oggi, scarsamente politicizzata ed ideologizzata. Tratti ideologici che fanno riferimento ad un particolare orizzonte estremo esistono e sono in molti casi osservabili con chiarezza, ma si trovano in uno stato embrionale nel quale vengono manifestati di solito con scarsa consapevolezza. → 10

Lo psicoterapeuta Emanuele Melissa ricorda che molti dei valori mutuati da ideologie radicali di diverso tipo nascono in realtà come prepolitici e questo è chiaro lavorando sul territorio. → 11 Tra i più forti osserviamo innanzitutto un forte codice maschile di protezione del gruppo rispetto all'alterità, che sfocia in par-

ticolare nella polarizzazione di matrice razzista e xenofoba della quale ci occuperemo a breve.

Durante l'indagine finalizzata a comprendere quali tipologie di polarizzazione e radicalizzazione sono ad oggi più nitidamente identificabili sul territorio, la maggior parte degli interlocutori ha fornito una sorta di smentita all'approccio securitario molto diffuso negli ultimi anni nel Paese che vede i giovani di origine musulmana come il gruppo sociale a più alto rischio di polarizzazione. A detta dei partecipanti ai focus group ed alle interviste, l'estremismo di matrice religiosa non sembra occupare il posto primario tra le forme di polarizzazione osservate all'interno di carceri, comunità di accoglienza e case famiglia.

Nel caso del **Lazio** ad esempio, Andrea Tolomelli di CEFA Onlus spiega che per quanto riguarda le tipologie di radicalizzazione che si possono osservare sul cam-

po, quella religiosa sembrerebbe essere la minore, mentre quella che si ispira ad ideologie di estrema destra ad oggi è molto più presente. → 12

Casi di polarizzazione religiosa – in particolare di individui anche molto giovani con simpatie filo-jihadiste – ci sono stati e devono preoccupare, ma non risultano numericamente importanti. Spesso si trattava di individui di seconda generazione – nell’ambito degli studi sulla radicalizzazione universalmente riconosciuti come la più vulnerabile – e gli esordi del processo di polarizzazione ricordavano da vicino quelli di una semplice banda giovanile, con una componente grupmale molto forte, dedita al piccolo spaccio di droga.

In **Emilia-Romagna** si è notato tuttavia un ulteriore aspetto di queste dinamiche: pur senza essere radicalizzati, alcuni dei ragazzi, per esempio all’interno delle comunità di prima accoglienza e arrivati in Italia da poco, tendono a compattarsi in-

torno al discorso religioso. Gli operatori delle comunità rilevano opportunamente che questo non sia necessariamente negativo. Spesso però, lo diventa allorchè il compattarsi intorno alla religione comune provoca o acuisce la mancanza di fiducia verso il mondo esterno, anche nelle attività più banali della vita quotidiana, durante la quale, ad esempio, evitano di mangiare carne poichè non si fidano della certificazione halal che pure i cibi loro serviti presentano. → 13

Un’altra dinamica osservata piuttosto frequentemente in tutte e tre le regioni oggetto di indagine consiste poi nell’ostilità, spesso malcelata, tra migranti musulmani di origine diversa e con diversi modi di esperire la propria religiosità, congiuntura che porta sovente ad un esplicito disprezzo reciproco.

In queste dinamiche, inevitabilmente, i ragazzi si influenzano poi molto intensamente gli uni con gli altri.

Qualora avessero avuto l’impressione che alcuni dei soggetti fossero particolarmente vulnerabili alla radicalizzazione di matrice religiosa e, soprattutto, ad un eventuale reclutamento, gli operatori hanno sempre provveduto a denunciare il caso alle autorità di competenza. Si osservava sovente una sorta di effetto “a grappolo” che ricadeva ad esempio sui fratelli minori non ancora polarizzati, → 14 i quali seguivano presto l’esempio di quelli maggiori, abbassando ulteriormente l’età dell’inizio del processo. Molti di questi soggetti danno in ogni caso segnali piuttosto sfumati, alcuni provengono da famiglie a loro volta polarizzate, molti altri no, e proprio per questo una adeguata formazione per gli operatori che lavorano con essi risulta sempre più fondamentale.

Rimanendo nella popolosa Lombardia, un ulteriore trend piuttosto preoccupante è costituito da alcune frange di attivismo di estrema destra strettamente legate alle tifoserie del calcio e della pallacanestro.

Il caso più eclatante è stato quello dei Blood and Honor, gruppo di ultras che sono arrivati a sviluppare anche un sistema di reclutamento relativamente sofisticato rispetto ad altre formazioni, caratterizzato da una gestione marcatamente orizzontale. → 15 Blood and Honour di Varese è un gruppo legato a una corrente transnazionale di chiaro stampo neonazista e da sempre gemellato con le frange più estreme della Curva Nord dell'Inter. Tra le attività violente di questo tipo di formazioni ricordiamo sistematiche contestazioni a sfondo razziale contro gli atleti di colore, risse e violenza da stadio, ma anche reati connessi al traffico di droga. → 16

Ancora sulla polarizzazione di estrema destra, anche il gruppo di assistenti sociali e funzionari del Ministero di Giustizia consultati afferma che si tratti di comportamenti violenti ma spesso ancora poco ideologizzati, in particolare nelle fasi embrionali, durante le quali non è raro trovare ragazzi che portano

con sé oggetti come il tirapugni ma che sono ideologicamente poco equipaggiati anche solo per cercare di motivare il proprio comportamento anti-sociale. → 17

La componente razzista e xenofoba della violenza, spesso poco ideologizzata ma con periodi di crescita anche molto rapida in tutte e tre le regioni, ha occupato un ruolo cruciale durante i focus group e le interviste organizzati per redigere il presente report.

Dal punto di vista istituzionale, l'attività dell'Osservatorio per la Sicurezza contro gli Atti Discriminatori (OSCAD) del Ministero dell'Interno, che si occupa di violenza razzista in termini di monitoraggio, ricerca, denuncia e advocacy, ha rappresentato una fonte di dati e documentazione di primo livello. Da alcuni anni OSCAD lavora molto anche all'interno delle forze di polizia sulla sensibilizzazione ai temi connessi a razzismo e xenofobia, un ambito di attività che secondo alcuni esperti andrebbe sviluppato ulteriormente. → 18

In merito ai trend legati al razzismo nel Paese, ad oggi viene ancora spesso dato per scontato il nesso tra migrazione e criminalità. Più in generale, le retoriche messe in campo dalle forze xenofobe in Italia sono simili a quelle sfruttate anche in altri Stati europei e si snodano lungo alcune direttrici principali.

La **prima** si ricollega all'insostenibilità economica e sociale delle migrazioni e dei costi dell'accoglienza. La **seconda** coincide con le narrative incentrate sul tema identitario e sulla possibile perdita – o quanto meno indebolimento – della identità italiana, cattolica, o occidentale a seconda dei casi – derivante dalla migrazione stessa, descritta come invasione. Il **terzo** ambito sul quale le retoriche xenofobe insistono con maggior vigore fa capo alla visione securitaria dei fenomeni sociali, ognuno dei quali viene rappresentato soltanto attraverso le lenti della sicurezza.

In questo quadro, i migranti e spesso gli stranieri in generale rappresentano una minaccia alla sicurezza personale, a quelle delle donne e dei minori; alla sicurezza della nazione, in particolare allorché le narrazioni si concentrano sul terrorismo; alla sicurezza sanitaria, ambito nel quale il discorso xenofobo ha manifestato crescente aggressività con l'avvento della pandemia di Covid-19, in particolare – ma non esclusivamente – nelle sue fasi iniziali. A questo proposito, prima del lockdown c'era stato un picco negli episodi di razzismo contro la popolazione cinese e asiatica in generale. Durante il lockdown si è assistito ad un inevitabile abbassamento nel numero di casi di violenza razzista ma, con le progressive riaperture e l'aumento della libertà di circolazione, si è entrati in una nuova fase ascendente. → 19

Accanto alle varie dinamiche della violenza e dei conflitti sul territorio ed in particolare tra i giovani, come detto poco sopra, il secondo nucleo tematico sul qua-

le ci si è concentrati durante i focus group per comprendere gli scenari delle regioni in esame è stata la presenza di fattori e realtà che possano fungere da freno o, viceversa, da fattore scatenante per la polarizzazione sociale.

A questo proposito, la riflessione sul ruolo del sistema educativo ha occupato una posizione centrale nella discussione con gli attori sul campo.

Secondo molti di loro, le scuole sono oggi i veri e propri “ultimi bastioni” contro la polarizzazione, sebbene non sempre gli insegnanti siano preparati adeguatamente al tema. → 20 Operatori del Ministero di Giustizia, al tempo stesso, avvertono che abbiamo una scuola molto spaventata. Il periodo delle medie in particolare è di solito il più difficile e temuto da parte dei ragazzi. Sovente vi sono dolore e sofferenza molto profondi determinati dagli agiti dei compagni. A peggiorare la situazione concorre il fatto

che spesso gli adulti sono del tutto fuori dal quadro, inconsapevoli. Ed anche per questo se soffrono i ragazzi spesso non vedono altra alternativa che il ritiro in se stessi. → 21

Un altro problema molto comune individuato nei vissuti dei ragazzi di scuole medie e superiori consiste nella cosiddetta violenza assistita in famiglia, che ha ripercussioni anche molto profonde e che talvolta viene riprodotta dai ragazzi, sia in termini verbali che fisici. → 22

Un ulteriore tipo di risposta alla violenza assistita e più in generale al disagio in famiglia, è la già citata chiusura, il cosiddetto ritiro sociale, che spesso minaccia la frequenza scolastica stessa.

Ma se non esiste una rete con le altre agenzie educative la scuola non basta, se viene lasciata sola si fatica molto di più. → 23

Secondo Livia Vasile, docente in una scuola superiore in Lombardia, alcune realtà possono essere immaginate, ma spesso il docente non le comprende appieno, ed entrare in empatia con i ragazzi risulta dunque fondamentale.

Vasile rileva inoltre che comportamenti polarizzati, tra i quali le profonde difficoltà nell'accettare le regole, l'autorità e il confronto pacifico, rappresentano una sorta di sbandamento verso un estremo da parte di giovani che vivono spesso nell'estremo opposto. Vivono in contesti irregimentati nei quali è la paura e la forte impostazione gerarchica – ad esempio del padre rispetto ai figli – a dettare dimostrazioni di rispetto che si rivelano dunque soprattutto formali.

Una volta fuori da contesti di questo tipo, molti ragazzi tendono a sbandare al polo opposto. Alcuni trovano divertente l'eccesso perchè gli è di solito completamente interdetto. → 24

A proposito del ruolo del sistema scolastico nella lotta alla polarizzazione Luca Ercoli, pedagogista attivo in Lombardia ed Emilia-Romagna, fornisce al progetto Rhizome Against Polarization una prospettiva unica, concentrandosi sul versante degli insegnanti prima ancora che su quello degli studenti.

Ercoli fa menzione di diversi tipi di polarizzazione che possono creare ostacoli deleteri per la formazione dell'individuo. Si tratta innanzitutto di polarizzazione tra diverse ipotesi pedagogiche, tra percorso di formazione come esperienza globale e formazione che coincide con la sola didattica; tra visione dei genitori come parte integrante del processo e genitori come attori da tenere fuori dalla scuola il più possibile; tra metodi di insegnamento, come ad esempio tra quelli che pretendono flessibilità soltanto dai ragazzi e metodi che la prevedono anche da parte degli insegnanti. → 25

Esiste poi la polarizzazione tra il primato assoluto della funzione normativa, basata sul principio di realtà e del dovere, con un adulto che sta "davanti" e l'approccio in grado di integrare la funzione affettiva, che mette in gioco l'empatia e un adulto che sta "di fianco".

Sul versante dei ragazzi e del contrasto alla polarizzazione, risulta sempre più necessario lavorare sull'alfabeto delle prepotenze, lavoro che include una comprensione approfondita dei fenomeni a partire dai termini usati per descriverli.

Scherzo significa qualcosa di diverso da scherno, che a sua volta rappresenta qualcosa di diverso dal bullismo. Lo scherzo ha luogo quando si ride insieme, lo scherno quando chi lo attua ride e l'altro ne soffre. Spesso inoltre, lo scherno include l'elemento del pubblico, la gratificazione data dall'avere degli spettatori.

La scuola può agire su polarizzazione, violenza e bullismo solo se riesce a trasmettere le regole dello scherzo. Chi viene preso in giro ha il diritto ed il dovere di esprimere il fatto che non gli sia piaciuto, ha il diritto di arrabbiarsi. L'altro ha il dovere di scusarsi, anche pubblicamente, e di non ripetere lo stesso comportamento. → 26 Lo scherno infine sfocia nel bullismo quando l'autore dello scherno decide di ripetersi e di continuare anche se è consapevole che l'altro non lo vuole. Il bullismo può essere infatti definito come prepotenza reiterata.

Un ulteriore baluardo spesso in grado di fare la differenza non solo nel monitoraggio, ma anche nel contrasto a diverse forme di polarizzazione è l'incessante lavoro attuato sul territorio da case famiglia, comunità e centri di accoglienza, in particolare destinati a minori e giovani adulti.

Queste realtà ricercano inclusione sociale e si adoperano per far sì che i ragazzi non si confrontino soltanto con il mondo interno alla comunità stessa. Per evitarlo, si cerca di creare una rete flessibile tra comunità e territorio attraverso attività formative, lavorative e ludiche.

Le occasioni di dialogo, incontro e scambio di vissuti giocano un ruolo altrettanto fondamentale, → 27 in particolare quando non si tratta di vissuti omogenei o tutti contraddistinti da un percorso migratorio.

Un terzo insieme di luoghi, fisici e simbolici, che è stato da più parti riconosciuto come potenziale risorsa contro la polarizzazione consiste nelle chiese, nelle moschee e nelle sale di preghiera sul territorio, che spesso arrivano dove lo Stato fallisce. → 28 Gli attori della società civile e gli esperti ascoltati in merito alla

situazione in Lombardia problematizzano ulteriormente la questione, sottolineando come le diverse realtà possano essere, a seconda dei casi, un fattore di ostacolo o al contrario di spinta alla polarizzazione. → 29

A questo proposito, la discussione ha sollevato molteplici problematiche ancora niente affatto risolte nel Paese – che verranno analizzate nel capitolo conclusivo sui risultati emersi e al momento delle policy recommendation da essi derivanti.

Un tema particolarmente complesso è la mancanza di dialogo tra la società in senso lato e le istituzioni locali da un lato, e i luoghi sopra descritti: nel caso delle comunità musulmane, ad esempio, le moschee, i centri islamici e le scuole arabe spesso percepiscono, soprattutto al di fuori dei grandi centri urbani, che nessuno parla con loro. → 30

3.3

Sicurezza: situazione reale e percezioni

Per sicurezza sociale possiamo intendere l'insieme di prestazioni erogate dalle istituzioni pubbliche teso a tutelare i cittadini dalle condizioni di bisogno e da determinati rischi.

Parlando di polarizzazione e radicalizzazione tuttavia, un ruolo fondamentale è giocato anche dalle percezioni della sicurezza che gli individui sviluppano all'interno di una data società, spesso a prescindere da quanto esse rispecchino la situazione reale. In altre parole, perchè una retorica polarizzante possa far presa e perchè un numero crescente di

persone possa farla propria, non risulta necessario che essa rispecchi la verità. Risulta invece imprescindibile che essa attecchisca sul substrato di paure e insoddisfazione degli individui stessi.

Una volta che la narrazione sulla mancanza di sicurezza si propaga - sovente imputata, a seconda dei casi, alla presunta natura di fenomeno incontrollato dei flussi migratori, alla presenza di comunità nomadi o alla temuta islamizzazione del Paese - alle violenze retoriche e verbali fanno spesso seguito anche quelle fisiche e tangibili.

Alcune organizzazioni dell'estrema destra come CasaPound e Forza Nuova hanno avuto un margine di manovra piuttosto ampio per istigare e guidare forme anche violente di xenofobia popolare, sistematicamente descritte come espressione del disagio dal basso.

Un altro motivo ricorrente utilizzato a questo proposito sfrutta il pericoloso topos della guerra tra poveri, suggerendo così una presunta parità di diritti e mancanza di essi tra nativi e migranti. L'utilizzo di metafore belliche, per di più esplicite, legittima indirettamente la salvaguardia di quelli che vengono percepiti dagli individui come propri diritti inalienabili *no matter what*, per esempio il “venire prima” dei migranti in quanto italiani.

In questa costruzione discorsiva, i richiedenti asilo non sono più concepiti come persone che sfuggono al pericolo, bensì

come parassiti ospitati senza dare nulla in cambio e spesso senza versare in condizioni di bisogno reale. È da rimarcare che numerosi e diffusi sul territorio italiano sono i casi di attacchi violenti contro strutture, pubbliche e private, appartenenti al circuito dell'accoglienza. Simili attacchi vengono, a seconda dei casi, orchestrati, capeggiati o quantomeno strumentalizzati da diverse formazioni della destra estrema.

A questo proposito, lo scenario più complesso tra le tre regioni in esame è quello laziale. Negli ultimi anni nella regione, con particolare riguardo ad alcune periferie della Capitale, si sono verificati casi emblematici di disagio, diffidenza e polarizzazione. D'obbligo risulta qui citare brevemente le vicende di Tor Sapienza, Casal Bruciato e Torre Maura.

A Tor Sapienza nel novembre del 2014 si verificarono vere e proprie scene di guerriglia urbana con scontri e sassaiole

contro strutture che ospitavano migranti ed auto della polizia assaltate e danneggiate. Le strutture, site in Viale Morandi, includevano un Servizio Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR) e un Centro di prima accoglienza per minorenni. → **31** Le famiglie italiane coinvolte chiedevano “maggiore sicurezza in un quartiere invaso dagli immigrati”. → **32** Gli abitanti del quartiere attribuivano la mancanza di sicurezza alla presenza del centro e di una comunità rom nella zona. → **33**

Alcuni anni dopo, nel 2019, Casal Bruciato, periferia est di Roma, è divenuto l'epicentro di nuovi scontri, in quell'occasione scatenatisi per l'assegnazione di una casa popolare ad una famiglia bosniaca. Le proteste vennero presto cavalcate abilmente da Casa Pound, formazione politica di estrema destra accolta da una parte della folla al grido “li vogliamo vedere tutti impiccati, bruciati”. → **34**

Nello stesso anno, un altro caso emblematico è stato quello di Torre Maura, ancora una volta improntato all'intolleranza anti-rom. La causa scatenante fu il trasferimento di circa cento persone in una struttura di accoglienza del Comune sita nel quartiere. A seguito delle proteste, la decisione delle istituzioni fu quella di ritrasferirle in altre strutture. Anche in quel caso i circa duecento abitanti della zona che protestavano contro la presenza dei rom venivano supportati da militanti di Casapound e spiegavano: "dateci i terremotati, gli zingari non li vogliamo". → 35

Se le periferie romane sono state negli ultimi anni un territorio socialmente molto complesso, non si deve tuttavia credere che altre realtà – anche molto diverse – siano immuni a questo tipo di tensioni e conflitti. Nell'ottobre del 2016 Gorino Ferrarese, un comune in provincia di Ferrara (Emilia-Romagna) di circa 650 abitanti, salì agli onori delle crona-

che per le proteste da parte di alcune decine di abitanti contro la decisione del Prefetto incaricato di requisire un ostello per destinarlo ad ospitare venti rifugiati.

I cittadini eressero vere e proprie barricate per impedire l'arrivo dei mezzi che trasportavano i rifugiati che, in seguito alle proteste, il Prefetto di Ferrara decise poi di mandare altrove. → 36

Secondo alcuni sondaggi realizzati dal Pew Research Center che illustrano come vengono percepite le minoranze romani, musulmana ed ebraica in un certo numero di Paesi europei, anno dopo anno, l'Italia risulta al primo posto per ostilità anti-rom, con ben l'83% dei rispondenti dichiaratamente ostili secondo il sondaggio più recente, pubblicato nell'ottobre del 2019. → 37

Anche per quanto riguarda il latente antisemitismo dei cittadini comuni e le teorie del complotto legate agli ebrei –

cardine di svariate narrative radicali di diversi orientamenti – l'Italia raggiunge primati sconcertanti. Una recente indagine dell'Istituto Eurispes condotta tra il dicembre del 2019 e il gennaio del 2020 su un campione di 1.120 intervistati, rileva che secondo il 23.9% dei rispondenti gli ebrei controllerebbero il potere economico-finanziario mondiale e secondo il 22.2% sarebbero anche al comando dei mezzi di informazione. → 38

In ognuno dei quattro casi citati poco sopra, il ruolo giocato dalle percezioni sulla sicurezza nutrite da parte della popolazione è stato di primo piano ed ha portato con sé alcuni pattern ricorrenti delle dinamiche xenofobe e più in generale polarizzanti: il processo di scapegoating, la narrazione del Noi contro di Voi e l'essenzializzazione della minaccia alla sicurezza.

Il primo tratto si esplica attraverso l'istituzionalizzazione di un capro espiatorio per eccellenza, che negli ultimi anni in Italia è stato identificato a seconda dei casi con i migranti o con membri delle comunità nomadi, rom e sinti.

La narrazione del Noi contro di Voi risulta piuttosto autoesplicativa e si manifesta con una sorta di solidarietà selettiva in base alla quale chi se ne fa portavoce si dichiara più che disposto ad aiutare chi si trova in difficoltà, purchè si tratti di italiani.

Il terzo tratto, l'essenzializzazione e semplificazione della minaccia alla sicurezza, coincide col procedimento retorico ed ideologico in base al quale – in quartieri effettivamente difficili e poco sicuri – la mancanza di sicurezza viene imputata esclusivamente ad una componente sociale ed ogni contestualizzazione più complessa viene evitata in quanto non strumentale alle narrazioni semplicistiche su cui ogni tipo di polarizzazione si basa.

Venendo ad una delle conseguenze maggiori delle percezioni di insicurezza sociale e della polarizzazione, durante i focus group ci si è interrogati approfonditamente sulla diffusione dei reati d'odio in Emilia-Romagna, Lazio e Lombardia e, più in generale, nel Paese. Tra le fonti ufficiali più attendibili troviamo i dati contenuti nei rapporti annuali dell'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani (ODIHR) dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione Europea (OSCE). Per il caso italiano, i rapporti sono alimentati dai dati forniti dal già citato Osservatorio per la Sicurezza contro gli atti discriminatori (OSCAD), dalle forze dell'ordine e dalle informazioni fornite dalle organizzazioni della società civile. Confrontando i dati degli ultimi rapporti dell'OSCE – che arrivano al 2018 – con quelli che OSCAD ha già fornito sull'Italia per quanto riguarda il 2019, Lunaria osserva che il numero di reati riportati ha registrato una tendenza crescente passando dai 472 nel 2013 ai 969

reati discriminatori riportati da OSCAD per il 2019. → 39 Nel sottoinsieme delle discriminazioni non violente, una percentuale crescente sembra essere compiuta da attori istituzionali. → 40

Ciò che gli esperti rilevano da più parti è una crescente e sistematica deumanizzazione del linguaggio, tanto nelle interazioni faccia a faccia quanto, trend quanto mai evidente, sui social, sui quali rabbia e disagio prendono il sopravvento sul lutto, sfaldando ogni collante di contratto sociale e civile. → 41 Operatori dell'organizzazione attiva nel Lazio Lunaria – da decenni impegnata sulle dinamiche di polarizzazione, in particolare di matrice razzista – avvertono che, se e quando le conseguenze della crisi innescata dall'emergenza sanitaria su più fronti si mostreranno in tutta la loro portata, queste dinamiche si acuiranno ulteriormente. → 42

Oltre a questi episodi di intolleranza a livello grupale, i partecipanti ai focus

group si sono poi interrogati collettivamente anche sugli effettivi livelli della minaccia rappresentata dai giovani con i quali lavorano come operatori di comunità, in case di accoglienza, come assistenti sociali sul territorio o nelle carceri. Accanto alle considerazioni esposte poco sopra parlando della violenza, tutti gli interlocutori coinvolti concordano nel riferire di casi sempre più complessi, con problemi relativi alla gestione dell'emotività e dell'impulsività.

Spesso inoltre, minorenni incensurati, in particolare stranieri, vengono coinvolti in attività di spaccio. Costoro sono utili agli spacciatori proprio in quanto minorenni, meno aspramente punibili, secondo una dinamica frequente ad esempio per ragazzi di origine tunisina o marocchina. → 43

Al di là della comunità di origine inoltre, spesso gli operatori consultati hanno a che fare con individui appartenenti a

gruppi più o meno strutturati. In molti casi tali formazioni non hanno le caratteristiche di vere e proprie gang, ma hanno dinamiche talvolta simili, con membri fissi e membri satelliti e con background ed esperienze familiari e di vita molto analoghe gli uni con gli altri. Se due o più membri di uno stesso gruppo sono coimputati in qualche tipo di reato, gli operatori cercano di lavorare in sinergia e di confrontarsi sui diversi individui, in quanto il peso del gruppo gioca un ruolo fondamentale.

Ancora per quanto riguarda i giovani provenienti da altri Paesi, un problema molto presente nelle testimonianze degli operatori sul campo consiste nelle modalità con le quali essi fanno rete con altri individui provenienti dallo stesso Paese e spesso da stessa città e persino quartiere. La rete sociale, di solito annoverata tra le risorse più preziose in contesto migratorio, rischia in alcuni casi di divenire una costrizione e limitare o bloccare la pos-

sibilità del soggetto di guardare oltre e di intraprendere una socializzazione più ampia. Un simile meccanismo di auto-segregazione farà sì che anche l'esclusione da parte della società sia più forte, in un circolo vizioso difficile da interrompere, che a sua volta alimenta ulteriormente le percezioni di insicurezza tanto all'interno della comunità migrante quanto sull'intero territorio.

- 1** Alla data dell'1 gennaio 2020, Emilia-Romagna, Lazio e Lombardia avevano rispettivamente 4.467.118, 5.865.544 e 10.103.969 di abitanti residenti. Dati ISTAT sulla Popolazione residente al 1° gennaio.
- 2** Alla stessa data, Bologna, Roma e Milano ospitavano rispettivamente 1.017.806, 4.333.274 e 3.279.944 di abitanti residenti. Dati ISTAT sulla Popolazione residente al 1° gennaio.
- 3** Di nessuno dei due termini esiste una definizione universalmente accettata. Ciò sul quale si è invece raggiunto consenso unanime all'interno degli studi sul terrorismo è il fatto che la radicalizzazione e la polarizzazione siano dei processi e mai degli stati o delle condizioni immutabili. Esse sono dei processi di lunghezza e intensità variabile che non sempre portano alla violenza concreta, che anzi si compie in una ristretta minoranza di casi. Per un approfondimento si vedano: A. Kundnani, *Radicalisation: the journey of a concept*, *Race & Class* 54(2), 2012, pp. 3 – 25 e P. Schmid, *Radicalisation, De-Radicalisation, Counter-Radicalisation: A Conceptual Discussion and Literature Review*, ICCT Research Paper, International Centre for Counter-Terrorism (ICCT), The Hague, 2013.
- 4** O. Ashour, *The De-Radicalization of Jihadists*, Londra, Routledge, 2009.
- 5** G. Mezzetti, testimonianza in focus group, 25 giugno 2020.
- 6** F. Fukuyama, *Social Capital and Civil Society*, The Institute of Public Policy, George Mason University, 1 ottobre 1999.
- 7** V. Suigo, testimonianza in focus group, 25 giugno 2020.
- 8** M. Guerzoni, testimonianza in focus group, 24 giugno 2020.
- 9** F. Traversi, testimonianza in focus group, 20 luglio 2020.
- 10** V. Suigo e E. Melissa, testimonianza in focus group, 25 giugno 2020.
- 11** E. Melissa, testimonianza in focus group, 25 giugno 2020.
- 12** A. Tolomelli, testimonianza in focus group, 24 giugno 2020.
- 13** F. Traversi, testimonianza in focus group, 20 luglio 2020.
- 14** E. Melissa, testimonianza in focus group, 25 giugno 2020.
- 15** Ibid.
- 16** M. Neri, *I Blood & Honour di Varese: chi sono gli ultras di Belardinelli*, Next, 18 dicembre 2018.
- 17** A. Ingegno, testimonianza in focus group, 17 luglio 2020.
- 18** G. Naletto, intervista, 16 luglio 2020.
- 19** Ibidem
- 20** G. Mezzetti, testimonianza in focus group, 25 giugno 2020.
- 21** A. Lombardi, testimonianza in focus group, 20 luglio 2020.
- 22** E. Garimberti, intervista, 18 settembre 2020.
- 23** Ibidem

- 24** L. Vasile, *intervista*, 9 settembre 2020.
- 25** Luca Ercoli, *Intervista*, 18 settembre 2020.
- 26** *Ibidem*.
- 27** M. Guerzoni, *testimonianza in focus group*, 24 giugno 2020.
- 28** A. Tolomelli, *testimonianza in focus group*, 24 giugno 2020.
- 29** V. Suigo, *testimonianza in focus group*, 25 giugno 2020.
- 30** E. Melissa, *testimonianza in focus group*, 25 giugno 2020.
- 31** Lunaria, *Cronache di Ordinario Razzismo. Quinto Libro Bianco sul Razzismo in Italia*, luglio 2020, p. 10.
- 32** M. Favale – L. Mari, *Tor Sapienza, un'altra notte di guerriglia: bombe carta e cariche della polizia*, *La Repubblica*, 11 novembre 2014.
- 33** *Cosa succede a Tor Sapienza*, *Internazionale*, 12 novembre 2014.
- 34** V. Di Benedetto Montaccini, *Casal Bruciato, barrier umana per fermare i rom. Scontri e minacce in strada*, *Tpi*, 7 maggio 2019.
- 35** L. Monaco – D. Tacconelli, *La rivolta di Torre Maura contro i rom: la procura di Roma indaga per odio razziale. Salvini: "No a scaricabarile,"* *La Repubblica*, 3 aprile 2019.
- 36** F. Grilli, *Gorino Ferrarese fa le barricate contro l'arrivo dei profughi*, *Il Giornale*, 24 ottobre 2016.
- 37** Pew Research Center, *European public opinion three decades after the fall of communism*, Chapter 6, *Minority group*.
- 38** Eurispes, *Risultati del Rapporto Italia 2020*, disponibile al link: <https://eurispes.eu/news/eurispes-risultati-del-rapporto-italia-2020/>
Ultima consultazione: 13 agosto 2020.
- 39** Lunaria, *Cronache di Ordinario Razzismo. Quinto Libro Bianco sul Razzismo in Italia*, luglio 2020, p. 69.
- 40** *Ibidem*, p. 75.
- 41** *Ibidem*, p. 48.
- 42** G. Naletto, *testimonianza in focus group*, 16 luglio 2020.
- 43** F. Traversi, *testimonianza in focus group*, 20 luglio 2020.



La ricerca sul campo

- 4.1** Gli Interlocutori consultati in Emilia-Romagna, Lazio e Lombardia
 - 4.2** I risultati emersi
 - 4.3** Esempi virtuosi, margini di miglioramento e lezioni apprese: raccomandazioni per i decisori
-

4.1

Gli Interlocutori consultati in Emilia-Romagna, Lazio e Lombardia

Durante la ricerca, una approfondita mappatura preliminare ci ha permesso di identificare gli interlocutori per i focus group e le interviste in possesso di alcune tra le esperienze più significative ai fini della nostra indagine sulla polarizzazione nelle tre regioni campione.

Proprio durante questa prima fase dell'indagine, infatti, si è scelto di contattare attori della società civile e interlocutori istituzionali con un background quanto più possibile eterogeneo, con esperienze di contatto con polarizzazione e radicalizzazione acquisite in contesti diversi e

attraverso professionalità variegate. A figure della cooperazione come operatori e leader di organizzazioni non governative, si sono dunque affiancate le testimonianze di assistenti sociali e operatori delle carceri afferenti al Ministero della Giustizia e ruoli ancora diversi come quelli dei dirigenti di cooperative e comunità educative residenziali, di psicoterapeuti e psicologi.

Qui di seguito, in ordine alfabetico, si riportano i nomi ed i ruoli dei soggetti che con disponibilità e professionalità hanno partecipato ai diversi focus group.

Paola Berbeglia, Delegata per l'Educazione alla Cittadinanza Globale per l'Associazione delle Organizzazioni Non Governative Italiane (AOI).

Fabrizio Chirico, Dirigente Area Giovani, Università e Alta Formazione del Comune di Milano.

Alessio Costetti, Coordinatore servizi per minori presso il Gruppo Ceis, Modena.

Luca Ercoli, Consulente Pedagogico attivo in Lombardia ed Emilia-Romagna.

Emanuela Garimberti, Docente di scuola secondaria e Funzionario per il Benessere e la Prevenzione del Disagio, Bologna.

Martina Guerzoni, Coordinatrice della comunità educativa residenziale per minori Casone della Barca di Open Group, Marzabotto.

Annunziata Ingegno, Assistente di Area Pedagogica del Dipartimento di Giustizia Minorile del Ministero della Giustizia.

Anita Lombardi, Centro di Giustizia Minorile dell'Ufficio del Servizio Sociale per i Minorenni (U.S.S.M.), Emilia-Romagna.

Lorenza Lugli, Assistente sociale dei Servizi Sociali ai Minorenni (U.S.S.M.), Emilia-Romagna.

Roberto Malaguti, Responsabile della Comunità di alta autonomia Argonauta (CEIS), Modena.

Antonella Matassa, Funzionario del Servizio Sociale, Emilia-Romagna.

Emanuele Melissa, Psicoterapeuta dell'associazione Minotauro.

Giulia Mezzetti, Ricercatrice Fondazione ISMU, Iniziative e Studi sulla Multietnicità, Milano.

Grazia Naletto, Ex-Presidente dell'associazione di promozione sociale Lunaria, Roma.

Virginia Suigo, Psicologa e psicoterapeuta dell'associazione Minotauro e collaboratrice dei Servizi della Giustizia minorile della Lombardia.

Andrea Tolomelli, Responsabile di Progetti per CEFA Onlus.

Anna Tomasiello, Funzionaria di Professionalità Pedagogica presso il carcere minorile di Bologna.

Filippo Traversi, Direttore della pronta accoglienza della comunità per minori Casa Alda, Modena.

Livia Vasile, Docente di Scuola Secondaria, Vimercate, Lombardia.

4.2

I risultati emersi

In conformità agli obiettivi generali del progetto Rhizome Against Polarization, nel corso di tutta la ricerca ed in particolare delle interviste e dei focus group con gli interlocutori scelti, particolare attenzione è stata accordata all'individuazione ed all'analisi dei tre contesti regionali rispetto agli Addressing factors – Drivers of Violent Extremism contenuti nell'Action Plan delle Organizzazioni delle Nazioni Unite per la Prevenzione dell'Estremismo Violento. → 1

In particolare, analogamente all'impostazione del suddetto Plan of Action, ci si è interrogati sui diversi fattori che pos-

sono favorire polarizzazione e radicalizzazione nei diversi contesti nei quali gli individui vivono.

I risultati emersi dai dialoghi improntati a questo approccio sono esposti nelle prossime pagine. Anche per quanto riguarda le raccomandazioni ricevute dagli attori sul campo la ricerca ha seguito la struttura del Plan of Action delle Nazioni Unite, spingendo le realtà interpellate verso l'identificazione di quelle che secondo loro sono le aree cruciali nelle quali sarà necessario condurre azioni chiave ai fini della prevenzione e del contrasto alla polarizzazione.

A proposito dei fattori che più di altri potrebbero rappresentare dei *trigger* per diverse forme di polarizzazione sociale, come già osservabile nelle sezioni precedenti del Report, la riflessione con gli interlocutori si è concentrata in particolare sugli aspetti relativi alla violenza tangibile e verbale, alla marginalizzazione degli individui vulnerabili alla polarizzazione, sulla presenza di conflittualità latente o esplicita e sulla componente ideologica di polarizzazione e radicalizzazione.

La presenza di alti livelli di violenza, per quanto scarsamente ideologizzata, viene identificata dalla maggior parte degli operatori sui territori di Emilia-Romagna, Lazio e Lombardia come una costante preoccupante. Si tratta di violenza diffusa all'interno della società, con perpetratori spesso non immediatamente identificabili, come nel caso della violenza verbale e dell'intolleranza di matrice xenofoba della quale ci siamo occupati estesamente poco sopra, ma anche della

violenza diffusa tra i giovani delle comunità di accoglienza, delle case famiglia ed in contesto carcerario.

Si percepisce spesso una sorta di distruttività pervasiva e una estrema difficoltà e frustrazione nel comprendere il contesto ed accettarne delle regole. Proprio per questa difficoltà, spesso gli unici scenari nei quali l'individuo riesce a riconoscersi sono quelli estremi o polarizzati. → 2 Spesso i giovani in questione si muovono secondo una sorta di logica primitiva in base alla quale "lo voglio, lo prendo," senza empatia con l'altro da sé. → 3

Un trend allarmante identificato sul campo consiste poi nel costante abbassamento dell'età media dei primi problemi con la giustizia, che spesso è di 14/15 anni, mentre solo pochi anni fa era 16/17. → 4

Secondo le testimonianze fornite dal Ministero di Giustizia, da parte di assistenti sociali attive sul territorio e nelle carceri

minorili, anche la violenza in contesto familiare ad opera di ragazzi minorenni risulta in aumento e si sfoga contro genitori, nonni, fratelli. Spesso è la famiglia che sceglie di denunciarli. → 5

I ragazzi in qualche modo polarizzati sono la maggior parte e hanno di solito una carenza di sguardi verso tutte le altre scelte possibili al di fuori delle loro, che spesso sono estreme. → 6

Questo tipo di violenza infatti, si basa sovente su una forte rigidità di fondo, a causa della quale gli individui compiono le proprie scelte senza mai metterle in discussione e senza cercare alternative. Questa rigidità fa sì che la rabbia venga dunque agita, in mancanza della possibilità di spiegarla e comunicarla pacificamente. Molti sono arrabbiati per motivi, istanze e frustrazioni pregresse, brodo di coltura per eccellenza per la polarizzazione e la radicalizzazione e, una volta entrati in contatto con un sistema rigido

come quello della giustizia minorile, la rabbia aumenta. Le regole e i divieti incendiano il desiderio. → 7

I fenomeni di marginalizzazione, correlati in maniera inscindibile con le varie forme di violenza, sono stati altrettanto centrali nella discussione.

Gli interlocutori rilevavano una diffusa banalizzazione dell'aggressività, del razzismo e dell'offesa. → 8 Proprio la facilità con la quale l'aggressività sovente si manifesta, porta le vittime tanto ad essere crescentemente marginalizzate quanto ad autoisolarsi. Anche senza rispecchiare il profilo di "vittima", o addirittura avvicinandosi maggiormente al ruolo di "carnefici", molti ragazzi delle comunità con le quali si è entrati in contatto tendono a chiudersi nel gruppo di amici, tra individui con background simile.

Spesso inoltre l'appartenenza stessa ad una comunità di accoglienza o il fatto di

ricevere una qualche forma di assistenza da realtà sul territorio come organizzazioni non governative ed onlus fa sì che sui giovani si crei e permanga uno stigma difficilmente superabile nella società al di fuori della comunità stessa.

I livelli di aggressività contro i soggetti che vengono assistiti dalle suddette organizzazioni e dalle organizzazioni stesse sono in crescita:

Ad ogni campagna sui social veniamo massacrati. Ci è poi capitato di essere vittime anche di comportamenti polarizzati con veri e propri boicottaggi, alcune minacce fisiche e più in generale delle modalità di espressione ideologica violentissime. → 9

Al complesso quesito circa quale sia l'impatto dell'aggressività e della banalizzazione dell'altro sulle varie forme di marginalizzazione, le riflessioni sul campo rilevano come esso sia profon-

do, duraturo e come sia possibile grazie al qualunquismo diffuso, che a sua volta conduce potenzialmente a molte forme di polarizzazione: un discorso violento può diffondersi proprio attraverso il qualunquismo.

Per quanto riguarda il terzo nucleo tematico riguardo al quale sono emerse le considerazioni più interessanti durante le interviste e i focus group, esso è senza dubbio la presenza di conflitti sociali latenti o espliciti e le modalità attraverso le quali essi vengono esperiti, in particolare dai giovani a rischio di polarizzazione.

Oltre alla conflittualità *Noi contro Voi* sfruttata dalle narrazioni xenofobe e razziste sul territorio, nei singoli casi gli operatori rilevano un'ulteriore forma di conflitto, tra il giovane stesso e la società in senso lato.

Secondo alcune letture psicologiche dei trend giovanili in Italia, gli adolescenti di

oggi sono poco inclini alla ribellione rispetto ad altre generazioni e poco propensi all'attivismo. Tendono invece molto spesso ad isolarsi rispetto alle dinamiche sociali prevalenti. → 10

Si prenda il caso della Lombardia ad esempio – la quale a questo proposito manifesta in ogni caso dinamiche molto simili a quelle dell'Emilia-Romagna e del Lazio. A Milano gli operatori consultati hanno lavorato con molti giovani coinvolti nel fenomeno delle gang latine, per esempio vicini agli ambienti dei Latin King. In questo scenario, la dimensione del riscatto risulta spesso quella preponderante, seguita proprio dallo scontro del “Noi contro Voi”. In quartieri come San Siro, Quarto Oggiaro – ma non solo – è spesso su questi cardini che si crea l'identità di gruppo, oltre che sull'azione di ragazzi che fungono da aggregatori e che, nei casi in cui la polarizzazione porta a radicalizzazione violenta, è lecito definire agenti di radicalizzazione. Questi aggregatori

hanno spesso canali su YouTube sui quali catalizzano la voglia di riscatto del quartiere, in una dimensione locale e dunque spesso molto circoscritta.

Forte é poi il tema del riscatto in nome di uno dei due genitori, di solito della madre, che ha avuto sovente un percorso migratorio molto complesso.

Per molti dei ragazzi la dimensione del materno resta sempre molto forte e presente e attraverso questa si sviluppano il rancore e la conflittualità verso il mondo e sovente verso i padri assenti.

Nei contesti sociali – ed in particolare giovanili – nei quali gli individui sono maggiormente a rischio di polarizzazione, bullismo e prevaricazione arrivano ad essere all'ordine del giorno. Siamo nel quadro di dinamiche di gruppo complesse in quanto si tratta sovente di gruppi “forzati”: in carcere, in comunità o nei centri di accoglienza, i ragazzi non si sono scelti. → 11

Il tentativo di sopraffazione è sovente sistematico, con dinamiche ricorrenti che si fatica a smantellare. A queste si accompagna spesso un'omertà diffusa e pervasiva: per le vittime parlare dei soprusi finirebbe per peggiorare le cose e innescare vendette.

Tale scenario di disequilibri e conflittualità lede e sfinisce le vittime nel quotidiano e, al tempo stesso, alimenta una sorta di senso di onnipotenza in chi adotta i suddetti comportamenti antisociali. → 12
La mancanza del riconoscimento dell'Altro e del suo valore spesso passa attraverso il principio essenzialista e polarizzato in base al quale “Tu devi essere una nullità perchè io possa valere qualcosa” e la svalutazione è sistematica. → 13

In linea con le direttive del Plan of Action delle Nazioni Unite, il terzo ambito di indagine sul quale il dialogo con gli attori sul campo si è concentrato riguarda la componente ideologica dei fenomeni di polarizzazione e radicalizzazione.

Una delle classificazioni più efficaci adottate nell'alveo degli studi sulla radicalizzazione → 14 – utilizzata anche nelle sezioni iniziali del presente Report - distingue i fattori che possono facilitare la radicalizzazione in fattori di micro, meso e macro livello.

Il **micro-livello** riguarda i fattori e le cosiddette *grievances* individuali, che hanno a che fare col percorso del soggetto in esame. Gli esempi più frequenti sono i traumi personali, i difficili percorsi migratori, la perdita di un proprio caro ad opera di agenti o forze che verranno dunque assurti a nemici e meccanismi simili.

I fattori di **meso-livello** si esplicano lungo l'asse intermedio tra individuo e società in senso lato, investono un quartiere specifico o una comunità circoscritta e ben identificabile. Gli incidenti xenofobi descritti precedentemente accaduti nel Lazio ed in Emilia-Romagna ad esempio, nascevano da diffidenza e intolleranza a livello pret-

tamente locale ed erano alimentati dall'idea di una "guerra tra poveri" nel quotidiano, per un medesimo posto di lavoro o un medesimo alloggio popolare.

I fattori di **macro-livello** infine, riguardano le grandi narrazioni che toccano l'intera società. Per il caso della polarizzazione di matrice xenofoba e di estrema destra possiamo ricordare retoriche come quella dell'"invasione" ad opera dei migranti o del "genocidio culturale" del quale gli autoctoni sarebbero vittime a causa dell'immigrazione incontrollata. In un altro orizzonte ideologico, quello della polarizzazione di matrice religiosa, ad esempio di alcuni giovani di religione musulmana, fattori di macro-livello sono la discriminazione – tanto vera quanto presunta → 15 – della quale sono vittime centinaia di milioni di musulmani, le persecuzioni delle comunità musulmane in diverse regioni del mondo, o le fratture politiche, emotive e culturali connesse al conflitto Israelo-Palestinese, da più

parti altamente strumentalizzato ed ideologizzato proprio al fine di fare leva su nuove polarizzazioni.

Gli interlocutori consultati sul campo osservano quotidianamente dinamiche riconducibili a tutti questi tre livelli, che spesso si sommano ed hanno confini estremamente sfumati tra loro.

Un elemento che è emerso durante più di un focus group in tutte e tre le regioni esaminate è poi la scarsa capacità di molti giovani in via di polarizzazione di verbalizzare i propri stati d'animo. Questa difficoltà fa sì che una ideologia preconstituita, per quanto spesso si tratti più di una accozzaglia di suggestioni ideologiche sulla quale il soggetto ha scarsa consapevolezza, possa soddisfare non solo la ricerca identitaria nel quale si trova, ma anche il bisogno di risposte che non è in grado di dare – o di ricevere – circa i propri valori e credenze.

Un ambito di polarizzazione e violenza verbale – e talvolta anche fisica – particolarmente delicato tanto dal punto di vista ideologico quanto da quello relazionale è connesso alle questioni di genere. In accordo alla visione generale del progetto Rhizome Against Polarization ed allo spirito col quale esso pone al centro il rapporto tra polarizzazione e questioni di genere, la presente ricerca ed in particolare i focus group con i diversi interlocutori hanno posto al centro questi temi e la loro evoluzione all'interno della società civile e tra i giovani più vulnerabili alla polarizzazione.

Senza mezzi termini, alcuni operatori hanno definito i rapporti di genere “un disastro” → 16 per molti giovani ospiti di comunità, case famiglie e carceri minori. All'unanimità gli esperti e gli operatori consultati hanno spiegato che la relazione donna-autorità risulta frequentemente assai più difficile da accettare per molti ragazzi rispetto ai casi in cui sono educa-

tori e operatori uomini ad esercitare autorità su di loro. Il rapporto con le educatrici donne si rivela in generale molto più difficoltoso. Il personale operativo femminile viene visto nel migliore dei casi come un insieme di sorelle maggiori, mentre nel peggiore dei casi la mancanza di rispetto diviene sistematica.

Anche nei casi in cui una forma di rispetto esiste e viene messa in gioco, la concezione dei ruoli di genere che molti dei ragazzi manifestano risulta sorprendentemente tradizionale ed oscurantista: tutti i momenti di accudimento vengono demandati e spesso pretesi dalle operatrici donna e mai dagli operatori, mentre al tempo stesso risulta molto diffuso un approccio chiaramente svalutativo.

La sopraffazione verbalmente violenta – a cominciare dal banale ma indicativo “Stai zitta” – viene detto quasi soltanto ad interlocutori di genere femminile. → 17 Anche per quanto riguarda le modalità

di approccio al femminile dunque, per gli individui polarizzati o a rischio di polarizzazione la cifra distintiva è l'aggressività e la violenza, quantomeno verbale.

Spesso i ragazzi con i quali gli attori sul campo entrano in contatto sono in possesso di una sorta di bagaglio valoriale *antico* e di un codice d'onore piuttosto stereotipato. L'offesa alla madre di un compagno scatena molta rabbia negli stessi ragazzi che falliscono sistematicamente nella lettura delle posizioni e dei bisogni dell'altro, in particolare se di genere femminile. Siamo davanti a contraddizioni codificate: si proclama che le donne “non si toccano neanche con un fiore” ma si diventa *ferocemente violenti* contro identità sessuali percepite come devianti. → 18

Martina Guerzoni, coordinatrice della comunità educativa residenziale per minori Casone della Barca sita fuori Bologna, rileva poi un altro fenomeno preoccupante. Esso consiste in una sorta di

Capitolo 4

circolo vizioso: i ragazzi si rapportano con le ragazze e le giudicano esclusivamente sulla base della loro fisicità, con livelli allarmanti di mercificazione. A loro volta, alimentando il circolo vizioso, le ragazze cercano un riconoscimento identitario che possono trovare soltanto attraverso la propria fisicità e, come conseguenza, fanno sì che la propria identità passi in modo esclusivo attraverso l'auto-mercificazione del proprio corpo, comportamento che sentono rispondere alle aspettative dei maschi su di loro. → 19

Esiste poi sovente un alto grado di violenza anche fisica tra ragazze molto giovani, per le quali le risse sono all'ordine del giorno e non sono affatto prerogativa maschile.

4.3

Esempi virtuosi, margini di miglioramento e lezioni apprese: raccomandazioni per i decisori

Nel corso dei numerosi incontri sul campo ed ora, nel momento in cui ci si propone di sistematizzare quanto appreso da operatori ed esperti, separare quanto ci è stato detto in compartimenti stagni, con una netta divisione tra esempi virtuosi e risorse da un lato e margini di miglioramento dall'altro, risulta particolarmente difficile. Avere a che fare con soggetti o intere comunità in via di polarizzazione o già polarizzate significa muoversi lungo confini sottili e demarcazioni labili, senza mai trovare una ricetta universalmente vincente. Entrambi gli aspetti tuttavia, gli esempi e le risorse positive e i margini di miglioramento individuati sul campo, rappresentano gli

strumenti fondamentali per ingaggiare un dialogo proficuo con tutti gli attori coinvolti e fornire raccomandazioni ai decisori che non si limitino all'approccio teorico alla polarizzazione ed alla radicalizzazione, ma siano invece cassa di risonanza per le istanze espresse da coloro i quali lavorano quotidianamente a stretto contatto con questi fenomeni. A questo proposito, nella presente sezione del Report verranno richiamate alcune iniziative dimostrate vincenti nel contrasto alla polarizzazione nelle tre regioni in esame, i numerosi margini di miglioramento e, come risultato, alcune raccomandazioni sulle quali sarà necessario lavorare nel futuro a breve, medio e lungo termine.

Esempi virtuosi

Gli esempi virtuosi e gli strumenti che si sono rivelati utili nella lotta a varie forme di violenza e polarizzazione sono molti.

Dal punto di vista istituzionale, si rilevano in particolare due elementi cruciali. Il primo consiste nella crescente consapevolezza e ricettività da parte delle istituzioni riguardo ai temi in esame. Realtà come il già citato OSCAD sono sempre più attive sui crimini d'odio e, più in generale, il Ministero dell'Interno dimostra oggi maggiore sensibilità al tema delle diverse forme di polarizzazione, dopo avere storicamente faticato molto per comprendere appieno la portata dell'allarme generato da quella di estrema destra ad esempio. Secondo Grazia Naletto di Lunaria, anche il posizionamento delle campagne di contrasto e sensibilizzazione istituzionali sui

media è significativamente migliorato in termini quantitativi e qualitativi. → 20 Si stanno facendo passi importanti. Due di essi sono la creazione della Commissione sull'Hate Speech e successivamente della Commissione Segre.

La prima venne creata nell'aprile del 2016 a seguito della proposta avanzata dall'allora Presidente della Camera Laura Boldrini e che include rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari ed ha una forte presenza dalla società civile organizzata. L'istituzione della Commissione Segre venne invece approvata in Senato nell'ottobre del 2019 dopo essere stata ostacolata dal voto del centrodestra. Il compito principale riguarda il monitoraggio dei fenomeni di intolleranza, oltre ad avere il ruolo di stimolo legislativo.

Il secondo elemento di ottimismo dal punto di vista istituzionale e in questo caso anche legislativo del quale diversi interlocutori ci hanno parlato consiste nello strumento della Messa alla Prova. In Italia, il Codice Penale fissa il limite di età dei quattordici anni raggiunto il quale il minore si ritiene normalmente imputabile e dunque penalmente perseguibile. Nel caso della messa alla prova, invece che alla pena detentiva il minore viene affidato ai servizi sociali affinché svolga attività di utilità sociale che gli consentano di "redimersi" da quanto fatto. Al termine, se la prova ha dato esito positivo, il giudice dichiara estinto il reato.

Con la Messa alla Prova, il minore sceglie volontariamente questa alternativa, grazie alla quale svolgerà attività di pubblica utilità, ad esempio del volontariato,

oltre ad attività che, secondo il giudice e i servizi minorili, possano essergli d'aiuto per il suo corretto sviluppo psicologico, quali soprattutto la prosecuzione degli studi o percorsi formativi professionalizzanti. Le componenti del meccanismo della Messa alla Prova che gli operatori sul campo ritengono cruciali sono due.

Il **primo** è il contrasto allo stigma che i minorenni con precedenti penali portano su di sé, contrasto reso possibile dal fatto che, se portato a termine positivamente, tale percorso cancella il reato commesso.

Il **secondo** è la duplice componente - territoriale e individuale - di questo strumento, che è individuale in quanto messa a punto in modo e studiata per il singolo soggetto e territoriale in quanto le attività riparative e la formazione sono sempre fortemente orientate all'integrazione nel territorio e nel suo tessuto sociale. → 21

In ambito locale, una testimonianza interessante per la presente ricerca proviene da Fabrizio Chirico, Dirigente Area Giovani, Università e Alta Formazione del Comune di Milano.

Nel corso degli anni nei diversi comuni, incluso quello di Milano, sono stati fatti molti ragionamenti sul servizio per eccellenza dei Comuni - l'Informagiovani - e su come esso potesse adattarsi ai cambiamenti in atto nella società. Chirico spiega che si è passati da dinamiche e sistemi propri degli anni Ottanta a sistemi contemporanei, nei quali l'accesso alle informazioni risulta molto più facile e l'informazione stessa è più diffusa. → 22

All'interno dello spazio dell'Informagiovani sono stati inoltre sviluppati nuovi servizi per i migranti e, in parte, per i giovani di seconda generazione, in particolare per attuare una migliore funzione di accompagnamento verso l'età adulta e rendere il sistema più fluido.

Dal punto di vista della società civile organizzata e della cooperazione sul territorio, le iniziative con le quali si è entrati in contatto in Emilia-Romagna, Lazio e Lombardia sono numerose e variegata per quanto riguarda modalità e sedi, tempi, obiettivi e visione.

Tra le più numerose troviamo quelle dedicate al mondo della scuola, finalizzate in particolare alla formazione di personale docente e dirigenti scolastici circa le dinamiche di polarizzazione e radicalizzazione e sulla possibilità di coglierne i campanelli d'allarme ed i segnali deboli.

Un esempio interessante è il percorso attuato in Lombardia da esperti e ricercatori della Fondazione Iniziative Studi sulla Multietnicità (ISMU), → 23 la cui peculiarità consisteva nel far sì che scuole già "formate" formassero a loro volta altre scuole, in un effetto domino virtuoso.

Altrettanto importante sono le campagne e i programmi di educazione alla cittadinanza, condotti ad esempio da CEFA Onlus in Emilia-Romagna e Lazio e di cui si parlerà più estesamente a breve, → 24 o dalla stessa WeWorld-GVC → 25 in molte regioni italiane.

Esempi virtuosi sono poi gli svariati progetti messi in campo dalle singole scuole sul territorio, che nascono soprattutto dall'impegno e dall'energia di alcuni docenti e presidi e si muovono lungo le direttrici della responsabilizzazione dei ragazzi, dell'accrescimento del loro impegno come cittadini attivi in progetti di lotta al bullismo, alle discriminazioni, all'hate speech e su molti altri versanti.

Particolarmente interessante nel contesto italiano è il caso degli Ambasciatori della Legalità, → 26 progetto con durata quinquennale che si prefigge di diffondere la cultura della legalità nella società civile italiana creando una vera e propria

figura tra i giovani – quella degli “Ambasciatori della cultura della legalità”.

La particolarità vincente – potenzialmente applicabile anche ad altri progetti – è il sistema a cascata, nel quale una scuola già coinvolta e “formata” ai valori del progetto diviene a sua volta formatrice e motore per nuove iniziative legate alla legalità.

Secondo Livia Vasile, coinvolta attivamente nel percorso coi suoi studenti, fondamentale è il fatto che siano i ragazzi a recarsi sul territorio e non il contrario, così da sviluppare significativamente anche nuove capacità di ascolto attivo. → 27

Ancora sul versante della promozione della legalità, al fine di contrastare la polarizzazione a vari livelli, in Lombardia sono stati creati nel 2015 i 13 Centri di Promozione della Legalità (CPL), → 28 che rappresentano reti tra scuole e territorio (enti, istituzioni, associazioni) impegnate nella lotta alla corruzione e

alla criminalità organizzata, condotta attraverso gli strumenti della conoscenza, della consapevolezza, dell'impegno e dell'alleanza culturale.

Se la Regione pilota è stata la Lombardia, questo tipo di iniziative sta in ogni caso crescendo significativamente in tutte le Regioni italiane.

Finora il focus è stato per molti progetti la lotta alla mafia nelle sue diverse manifestazioni ma, secondo gli esperti interpellati per la presente ricerca, il sistema potrebbe essere replicato su altri nodi tematici.

Margini di miglioramento

I margini di miglioramento identificati da esperti, figure istituzionali e operatori della società civile sono molti ed investono diversi aspetti della lotta alla polarizzazione, dalle competenze e la formazione degli addetti ai lavori alla disponibilità di fondi, dalla narrazione dei media sui fenomeni in esami alla capacità di identificare i campanelli d'allarme. In questa sezione verranno inclusi gli spunti di riflessione che con più forza sono emersi durante i focus group e le interviste.

Per quanto riguarda il rapporto tra decisori e territorio, alcuni addetti ai lavori si sono definiti molto sconfortati, ritenendo di avere a disposizione budget spesso esigui che rendono un lavoro realmente progettuale e formativo di complessa attuazione. Spesso inoltre, l'azione a livello comunale è talmente insufficiente da ren-

dere quasi inimmaginabile raggiungere livelli decisionali più alti. Secondo alcuni operatori esiste un vero e proprio scollamento tra decisori e attori sul campo e tra differenti livelli decisionali.

Per quanto riguarda la consapevolezza della rilevanza delle dinamiche di polarizzazione e dell'importanza di prevenirle per il benessere dell'intera società e dei soggetti a rischio polarizzazione stessi, abbiamo visto alcuni esempi virtuosi nei quali essa sembra in crescita.

Altre importanti lezioni che potrebbero essere apprese dal passato e da molti casi di radicalizzazione avvenuti tanto nel nostro Paese quanto all'estero però, non sembrano essere ancora state fatte proprie da un numero sufficiente di operatori e di decisori. Ci si riferisce ad esempio

alla consapevolezza del fatto che spesso reati completamente esterni alle questioni di estremismo possano comunque esserne anticamera. Negli ultimi anni in tutto il mondo si sono registrati centinaia di casi di individui radicalizzatisi in carcere o fuori, aventi precedenti penali per reati di piccolo spaccio, furto o aggressione, completamente scorrelati alla matrice radicale o terroristica.

Le carceri e il crimine rappresentano dei luoghi concreti ed astratti di vulnerabilità alla radicalizzazione per eccellenza e risulta oggi imperativo comprenderlo. In altre parole, pensare ad esempio che un individuo non possa essere in procinto di avvicinarsi a gruppi radicali di estrema destra perchè non manifesta una ossessione per rigore e disciplina o a gruppi radicali di matrice jihadista "perchè spac-

cia” risulta un errore marchiano che formazioni radicali afferenti a varie galassie ideologiche possono facilmente sfruttare.

Ancora riguardo al rapporto coi decisori ed al coordinamento territoriale, le comunità lamentano l'assenza di una seria rilevazione dei bisogni, per esempio a livello regionale, e affermano che spesso esiste soltanto a livello della singola cooperativa. Le informazioni che le comunità ricevono inoltre, sono spesso contraddittorie e confuse. Alcune testimonianze dall'Emilia-Romagna rilevano ad esempio come durante la fase più acuta dell'emergenza Covid-19 le comunità per minori sono state lasciate sole e spesso non abbiano ricevuto direttive chiare, per esempio per quanto riguardava le visite da parte dei parenti. La percezione diffusa è che nessuno ascolti e che risulti spesso estremamente difficile incontrarsi e dialogare con decisori e altri attori coinvolti. Serve dialogo tra privato sociale e Regione per capire a quali bisogni si sta effettivamente rispondendo e a quali si deve ancora iniziare a rispondere. → 29

Un'altra problematica connessa alla situazione delle comunità che viene sovente riscontrata sul campo sono le comunità troppo “ad-hoc” e con ospiti dal background omogeneo che, se da un lato facilitano il riconoscimento nell'altro grazie alla condivisione di vissuti simili, dall'altro rischiano di acuire forme di segregazione, ad esempio per origine o per status di minori non accompagnati.

Ultimo ma assai grave è il problema della condizione dei neo-maggiorenni, che spesso cadono in una zona grigia prima di venire spesso pressoché abbandonati al proprio destino.

Non esiste poi una comunicazione efficace e unitaria riguardo alle questioni relative all'accoglienza né una reale educazione alla cittadinanza globale, che viene demandata in modo sistematico soltanto alla scuola. → 30

Secondo la prospettiva di organizzazioni come CEFA Onlus, ad esempio, proprio i progetti di educazione alla cittadinanza sono tra quelli che toccano più da vicino le questioni relative alla polarizzazione, ma il problema di questi progetti consiste nel fatto che il pubblico e soprattutto la parte più ricettiva di esso è composta da individui che hanno già una consapevolezza dei temi e dei valori trattati piuttosto sviluppata ed hanno gli strumenti per riconoscere ed evitare le varie forme della polarizzazione. Il focus, per essere utile, dovrebbe invece essere su coloro che si trovano ai margini, gli individui e i giovani soprattutto, in via di polarizzazione, mentre spesso non si sa come intercettarli. → 31

Nonostante il riconoscimento di queste difficoltà, i temi connessi all'Educazione alla Cittadinanza Globale ed ai progetti e programmi su essa incentrati hanno occupato un ruolo centrale durante il progetto RaP ed il dialogo con gli attori sul campo che sono stati coinvolti.

Negli ultimi tre decenni, l'Educazione alla Cittadinanza Globale (ECG) è diventata un sistema di valori di riferimento ed ha assunto uno spessore assai maggiore di quello che aveva negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, soprattutto grazie al lavoro istituzionale attuato in questa direzione da organizzazioni quali, prima tra tutti, l'Unesco.

Proprio nel quadro dell'attività dell'Unesco, la Global Citizenship Education (GCED) rappresenta la risposta ad ineguaglianze, povertà e violazione dei diritti in un mondo crescentemente interconnesso, nel quale gli individui – in particolare i giovani – sono aiutati a diventare promotori di società più tolleranti, inclusive, sicure e sostenibili. → 32

L'Educazione alla Cittadinanza Globale permette trasversalità tra settori diversi e non vincola a schemi precostituiti. I suoi principi chiave includono un'attenzione imprescindibile ai temi dello

sviluppo sostenibile, dei diritti umani e sociali e di quelli civili e lavorativi.

Secondo Paola Berbeglia, Delegata per l'ECG per l'Associazione delle Organizzazioni non Governative Italiane (AOI), l'obiettivo ultimo di questo sistema di valori consiste nel trasformare la vita del singolo in un sistema di valori *glocale*, dove respiro *globale* e radici *locali* sul territorio coesistano in una sinergia proficua. → 33

Ad oggi in Italia l'ECG è un sistema strategico, dotato di dignità e risorse, che spazia dal piano politico, presieduto in particolare dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, a quello educativo sul campo, quotidiano, fatto di lavoro non soltanto formale e non soltanto valutativo ma aperto al cambiamento, che rifiuta soluzioni precostituite.

Le potenzialità dell'applicazione efficace e sistematica dei principi dell'Educazione alla Cittadinanza Globale alla lotta a

varie forme di polarizzazione sono state citate da più parti durante la ricerca e gli interlocutori, all'unanimità, affermavano la necessità di un lavoro più intenso in questa direzione.

Paola Berbeglia, tra i maggiori esperti al mondo di ECG, ricorda inoltre le nuove sfide che questo sistema di risorse umane e valoriali deve oggi affrontare. Prima tra tutti troviamo la sfida posta dal populismo e dalla necessità di fare Educazione alla Cittadinanza Globale in epoca di populismo.

Il populismo, fenomeno del quale ci si è occupati estesamente nel presente report, ha tra i suoi effetti, oltre all'aumento della polarizzazione, anche un continuo attacco ai principi della cittadinanza globale, che viene spesso ignorata nel contesto di un indistinto generale nel quale i problemi del singolo nell'orizzonte prettamente individuale sono esaltati come gli unici realmente importanti. → 34

Per quanto riguarda la condizione degli operatori, risulta lecito affermare che si tratta spesso di un tema scarsamente conosciuto e poco problematizzato. Dal campo, tuttavia, riferiscono che gli operatori della cooperazione sociale siano talvolta sottopagati e che il personale sia caratterizzato da un turnover che rischia di andare a discapito dell'esperienza. Il fatto che il personale venga sottopagato dipende in parte da una sorta di persistente pregiudizio, probabilmente più diffuso in Italia rispetto ad altri Paesi europei - in particolare del nord Europa - in base al quale chi lavora nel sociale è una figura molto simile a quella del volontario. → 35

Per quanto riguarda l'approccio dei media e dell'opinione pubblica a queste tematiche, l'ostacolo più forte ad una vera comprensione delle dinamiche di polarizzazione e dei percorsi degli individui polarizzati è la diffusa percezione di irrecuperabilità di questi ultimi. Essa nuoce loro, in quanto li relega in una identità data da ciò che hanno fatto e non da quello che sono e che potrebbero diventare.

Raccomandazioni

Il progetto Rhizome Against Polarization aspira a prevenire radicalizzazione e polarizzazione in tre Paesi europei, Austria, Italia e Spagna in un approccio bottom-up, caratterizzato cioè dalla partecipazione di operatori e *practitioner* in prima linea contro questi fenomeni e al tempo stesso dall'obiettivo di fornire a questi ultimi nuovi strumenti e saperi per la prevenzione e per la creazione di policy innovative contro polarizzazione e radicalizzazione.

Nel corso della ricerca svolta e in queste pagine si è percorso il doppio binario che include entrambi i fenomeni e che concepisce la polarizzazione come la serie di meccanismi che portano a creare la pro-

pria identità solo contro quella di qualcun altro, basati proprio sulla contrapposizione Noi/Loro. La radicalizzazione consiste invece nella crescente disponibilità a concepire, supportare o utilizzare la violenza come strumento per raggiungere il cambiamento politico-sociale al quale si aspira.

Durante i prolungati dialoghi che hanno avuto luogo nei focus group e nelle interviste semi-strutturate, entrambe le componenti del problema sono emerse con forza, così come molteplici raccomandazioni, idee ed approcci vincenti a cui sarà imperativo dedicare rinnovata attenzione nelle tre regioni oggetto d'esame e nel Paese intero.

Le *policy recommendation* esposte qui di seguito – che non aspirano a rappresentare una lista esaustiva di tutti i potenziali comportamenti virtuosi nella prevenzione della polarizzazione e della radicalizzazione – verranno suddivise in tre macro-aree:

A - Azioni per i soggetti vulnerabili alla polarizzazione;

B - Azioni per gli operatori e i practitioner che lavorano con i soggetti vulnerabili;

C - Azioni con le istituzioni e sulla rappresentazione dei fenomeni di polarizzazione e radicalizzazione.



Azioni per i soggetti vulnerabili alla polarizzazione all'interno del circuito dell'accoglienza, dei servizi sociali e della giustizia minorile.

A1. Lavorare con i soggetti stessi sull'identità propria e aiutarli a costruire modalità di interazione che vadano oltre i comportamenti antisociali manifestati o gli eventuali reati che possono avere commesso.

A2. Creare programmi che insistano sull'autonomia e la responsabilità dei soggetti, in particolare dei più giovani, in modo che si rendano indipendenti dalla comunità stessa.

A3. Favorire e promuovere bisogni di appartenenza al territorio diversi e più ampi rispetto a quelli soddisfatti nel gruppo di individui con percorsi affini.

A4. Promuovere, con un approccio sistematico e nazionale, percorsi di educazione civica che vadano oltre l'alfabetizzazione, sulla quale talvolta ci si concentra in modo quasi esclusivo.

A5. Riflettere con i ragazzi sulle modalità attraverso le quali alcuni movimenti fidelizzano i nuovi membri e simpatizzanti in quanto in grado di fornire identità e appartenenze forti.

A6. In contesto carcerario, impostare un lavoro col soggetto polarizzato o a rischio polarizzazione che sia sempre un lavoro di equipe e mai un processo *one-to-one* imposto dall'alto.

A7. Evitare la creazione di gruppi troppo omogenei che potrebbero favorire dinamiche di auto-esclusione e ghettizzazione, tanto sul territorio quanto in contesto detentivo. Una buona prassi consiste nel mischiare individui con background diversi durante le attività ludiche, sportive, espressive e ricreative e durante i pasti.

A8. Coinvolgere quanti più interlocutori possibili sul territorio nel percorso del soggetto fuori dalla comunità o dal circuito della giustizia: potenziali datori di lavoro, formatori, scuole, giovani con percorsi simili e diversi e servizi di salute fisica e psichica.

A9. Riorganizzare la transizione tra il servizio sociale territoriale e quello penale in modo da renderla più fluida.

A10. Creare strumenti atti ad accertarsi che il soggetto non solo rispetti le regole perché imposte dall'alto, ma che sia in grado di introiettarne la ratio.

A11. Maturare una nuova attenzione per le diverse tempistiche che entrano in gioco nell'alveo della giustizia minorile e calibrare gli obiettivi rispetto ai tempi che si hanno per raggiungerli, ai tempi del soggetto, della famiglia, della giustizia, che spesso non coincidono. I progetti devono essere sostenibili dal punto di vista temporale.

A12. Procedere nella riflessione teorica e nelle applicazioni concrete della giustizia riparativa.

A13. Procedere ad un utilizzo più deciso e sistematico dei principi e delle esperienze maturati all'interno dei progetti di Educazione alla Cittadinanza Globale all'interno dei percorsi di lotta alle diverse forme di polarizzazione.

A14. Creare forme di mediazione tra la vittima e l'autore del reato ma anche all'interno della comunità in un senso più ampio. Negli ultimi anni gli organi della giustizia minorile hanno lavorato strenuamente in questa direzione, ma è necessario che il focus sulla giustizia riparativa diventi un approccio di sistema consolidato.



Azioni per gli operatori e i practitioner che lavorano con i soggetti vulnerabili alla polarizzazione all'interno del sistema scolastico, del circuito dell'accoglienza, dei servizi sociali e della giustizia minorile.

B1. Creare ed implementare in modo capillare percorsi di formazione su indicatori e segnali di polarizzazione per docenti, presidi, operatori delle comunità di accoglienza, personale sanitario e chiunque si trovi quotidianamente a contatto con i giovani.

B2. In ambito educativo, potenziare la qualità del collegamento tra ordini scolastici conseguenti al fine di fornire a quello superiore la miglior familiarità possibile con il ragazzo.

B3. Per quanto riguarda il carcere, fondamentale risulta accrescere la formazione degli agenti di polizia penitenziaria ad ogni livello e combattere le persistenti forme di razzismo ed intolleranza che ancora esistono in alcune categorie professionali che lavorano quotidianamente con giovani stranieri e/o di altre religioni.

B4. Ancora a proposito della formazione di operatori e practitioner, fondamentale sarà svecchiarne gli approcci, che dovranno essere quanto più possibile trasversali alle diverse professionalità e avere una connotazione spiccatamente pratica ed interattiva anziché teorica e frontale.

B5. Favorire un approccio meritocratico alla concessione dei fondi a realtà che sul territorio hanno dato i risultati più positivi.



Lavoro con le istituzioni e sulla rappresentazione dei fenomeni di polarizzazione e radicalizzazione.

C1. Arginare l'idea che l'hate speech e la violenza verbale siano fenomeni in ultima analisi non correlati alla violenza fisica, con la quale esiste invece uno stretto legame.

C2. Adozione di un approccio sistemico e organico da parte delle istituzioni, per contenere il moltiplicarsi di iniziative singole e isolate sul territorio, con attenzione a tutti gli aspetti della violenza e non a quelli circoscritti, come nel caso dell'hate speech.

C3. Potenziare l'Educazione alla Cittadinanza Globale come metodologia di sensibilizzazione e formazione per il contrasto dell'odio culturale, rafforzando l'azione sistemica e di rete tra soggetti pubblici e del terzo settore anche tramite l'individuazione da parte del MIUR di un soggetto deputato al coordinamento e alla supervisione → **36**.

C4. Ripensare al controllo ed all'intervento diretto sulla polarizzazione e la radicalizzazione online, in particolare su alcuni siti e movimenti radicali, auspicabilmente in una direzione di controllo più ferreo.

C5. Acquisire consapevolezza del nesso, tossico e sempre più frequente online, tra fake news e discriminazioni.

C6. Attuare nuovi investimenti in forme efficaci di socializzazione collettiva prendendo spunto da esperimenti ampiamente riusciti quali l'istituzione dell'Erasmus.

C7. Ripensare alle modalità con le quali nuovi interventi di prevenzione e contrasto alla polarizzazione ed alla radicalizzazione vengono presentati: spesso, in maniera inevitabile, l'etichetta "Stato" rischia di essere poco attraente per i giovani a rischio polarizzazione e radicalizzazione. Risulta dunque necessario comprendere come evitare il rischio di perdere già in partenza l'efficacia potenziale degli interventi.

1 *Plan of Action to Prevent Violent Extremism, United Nations, disponibile al link: https://www.un.org/sites/www.un.org/counterterrorism/files/plan_action.pdf*

Ultima consultazione: 14 agosto 2020.

2 *M. Guerzoni, testimonianza in focus group, 24 giugno 2020.*

3 *Ibidem*

4 *A. Ingegno, testimonianza in focus group, 17 luglio 2020.*

5 *A. Ingegno, A. Lombardi, L. Lugli, A. Matassa, Anna Tomasello, testimonianze in focus group e interviste, luglio 2020.*

6 *A. Lombardi, testimonianza in focus group, 20 luglio 2020.*

7 *Ibidem*

8 *A. Tolomelli, testimonianza in focus group, 24 giugno 2020.*

9 *Ibidem*

10 *V. Suigo, testimonianza in focus group, 25 giugno 2020.*

11 *A. Ingegno, intervista, 17 luglio 2020.*

12 *A. Tomasello, testimonianza in focus group, 17 luglio 2020.*

13 *M. Guerzoni, testimonianza in focus group, 24 giugno 2020.*

14 *Si veda ad esempio il lavoro della Commissione di studio su fenomeno della radicalizzazione e dell'estremismo jihadista, Verso un approccio italiano alla prevenzione della radicalizzazione. Disponibile al link: http://www.ristretti.it/commenti/2017/gennaio/pdf2/commissione_vidino.pdf*
Ultima consultazione: 17 agosto 2020.

15 *A questo proposito, si veda l'analisi sul ruolo delle percezioni per la polarizzazione, pp. 5-6, 24-28.*

16 *A. Ingegno, intervista, 17 luglio 2020.*

17 *Ibidem*

18 *A. Lombardi, testimonianza in focus group, 17 luglio 2020.*

19 *M. Guerzoni, testimonianza in focus group, 24 giugno 2020.*

20 *G. Naletto, intervista, 16 luglio 2020.*

21 *V. Suigo, testimonianza in focus group, 25 giugno 2020.*

22 *F. Chirico, intervista, 7 settembre 2020.*

23 *Si veda: <https://www.ismu.org/formazione/>*

Ultima consultazione: 16 agosto 2020.

24 Si veda:

<https://www.cefaonlus.it/cosa-facciamo/>

Ultima consultazione: 16 agosto 2020.

25 Si veda:

<https://www.weworld.it/come-e-dove-interveniamo/advocacy-e-networking/educazione-alla-cittadinanza-mondiale/>

Ultima consultazione 16 agosto 2020.

26 Si veda:

www.missionlegality.com

27 L. Vasile, *Intervista*, 9 settembre 2020.

28 Si veda:

www.cpl-lombardia.it

29 M. Guerzoni, *testimonianza in focus group*, 24 giugno 2020.

30 A. Tolomelli, *testimonianza in focus group*, 24 giugno 2020.

31 *Ibidem*

32 Si veda Unesco, *Global citizenship education*, disponibile al link:

<https://en.unesco.org/themes/gced>

33 P. Barbeglia, *intervista*, 28 settembre 2020.

34 *Ibidem*

35 *Ibidem*

36 Si veda WeWorld-GVC, *MigratED Policy Brief sull'Educazione alla Cittadinanza Globale*, disponibile al link:

https://back.weworld.it/uploads/2021/02/Policy-Brief-ECG-MigratED_-_ITA.pdf



Riflessioni conclusive

La prima parte del report ha tentato di mettere in luce quei fattori che possono portare all'estremismo violento suddividendoli in tre diverse dimensioni, tra loro intrinsecamente connesse. Allo stesso modo ci si è soffermati sulle possibili azioni preventive e di contrasto a tali fenomeni. Le azioni condotte a livello individuale e comunitario (dimensioni micro e meso) possono infatti portare a modificazioni strutturali delle società di appartenenza: è necessario però che queste, perché siano realmente efficaci, facciano parte di una strategia integrata e sistemica volta alla creazione di una società più giusta, democratica e sostenibile (OPEV 2019).

Si è deciso, in linea con la metodologia adottata dal progetto, di soffermarsi maggiormente sulle c.d. *soft measures*, misure preventive o di recupero volte ad agire, attraverso l'utilizzo di metodi non coercitivi, sulla sfera emozionale di soggetti a rischio di radicalizzazione, in via di radicalizzazione o già radicalizzati (Hoefl 2015), ritenendo insufficiente una mera risposta di tipo repressivo basata su un approccio securitario.

L'approccio utilizzato permette di far riferimento a un diverso concetto di sicurezza, basato più sui diritti sociali che sulla funzione di controllo (e sulla conse-

guente creazione di disuguaglianze). Gli atteggiamenti e l'attenzione verso le persone più vulnerabili e, più in generale, nei confronti dell'alterità, la promozione dei diritti umani, il lavoro di comunità e un coinvolgimento della società civile giocano un ruolo fondamentale nel tentativo di frenare polarizzazione e radicalizzazione.

Durante l'intero svolgimento della ricerca per il progetto Rhizome Against Polarization, finalizzato a comprendere gli scenari di polarizzazione in tre Paesi europei e, nel caso del presente Report, nelle regioni italiane di Emilia-Romagna, Lazio e Lombardia, alcuni fattori chiave hanno costituito i pilastri del lavoro.

Il primo consisteva nella **nozione di capitale sociale**, con la presenza o assenza di infrastrutture sociali di argine o di spinta alla polarizzazione e focus privilegiato sulle giovani generazioni. A ciò si è collegato il tema delle ineguaglianze

e dei conflitti latenti o espliciti, centrato sulla presenza o mancanza di prospettive socio-economiche positive e di inclusione e sugli spazi fisici e virtuali per la partecipazione della cittadinanza ai processi di prevenzione diffusa.

Il terzo aspetto che ha meritato particolare attenzione è stata la **presenza di movimenti ed organizzazioni estremiste** e di trend di radicalizzazione ideologica osservabili sul territorio e le modalità con le quali fanno presa sulle istanze dell'individuo.

Da ultimo, ma ovviamente non meno importante, centrale è stato il tema della **sicurezza**, tanto nei suoi livelli reali – che nel caso delle tre regioni sono stati analizzati soprattutto attraverso le lenti dei giovani con comportamenti anti-sociali e degli incidenti e scontri di matrice xenofoba – quanto nelle percezioni che la cittadinanza sviluppa circa la sicurezza del proprio territorio.

Risulta d'obbligo ricordare ancora una volta il contributo di inestimabile valore fornito alla ricerca dai partecipanti ai focus group e alle interviste semi-strutturate i quali, nell'estate di uno degli anni più difficili della storia contemporanea italiana e non solo, hanno messo a disposizione il proprio tempo, le proprie competenze ma anche l'istinto e la sensibilità sviluppate durante le rispettive esperienze lavorative, per dare al progetto chiavi di lettura altrimenti irraggiungibili per i non addetti ai lavori, nonché testimonianze, buone pratiche, critiche e *policy recommendations*.

Proprio queste ultime, elencate ed analizzate poco sopra, costituiscono una risorsa preziosa per operatori sul campo e decisori impegnati nella lotta alla radicalizzazione ed alla polarizzazione e nello sforzo per far sì che i giovani possano *essere parte senza escludere*.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2014), *Cosa succede a Tor Sapienza*, in «Internazionale», 12 novembre 2014.
- Abadie, A. (2004), *Poverty, political freedom, and the roots of terrorism*, National Bureau of Economic Research.
- Abrams, D., Hogg, M. (2006), *Social Identifications: A Social Psychology of Intergroup Relations and Group Processes*, Florence, US., Routledge Ed.
- Alison, M. (2004), *Women as agents of political violence: gendering security*, in «Security Dialogue», 35, 4, pp. 447-463.
- Allan, H., Glazzard, A., Jespersen, S., Reddy-Tumu, S., Winterbotham, E. (2015), *Drivers of Violent Extremism: Hypotheses and Literature Review*, Royal United Service Institute, London (UK).
- Allen, C.E. (2007), *Threat of Islamic Radicalization to the Homeland*, Senate Committee on Homeland Security and Governmental Affairs, Written Testimony, disponibile al link: <https://www.investigativeproject.org/documents/testimony/270.pdf>
- Antigone (2019), *XV Rapporto sulle condizioni di detenzione*, disponibile al link: <http://www.antigone.it/quindicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/radicalizzazione/>
- Ashour, O. (2009), *The De-Radicalization of Jihadists*, London, Routledge.
- Baldini, G. (2020), *Galassia nera*, in «La ricerca», 17, disponibile al link: <https://laricerca.loescher.it/galassia-nera/>
- Berizzi, P. (2009), *Bande Nere: come vivono, chi sono, chi protegge i nuovi nazifascisti*, Milano, Bompiani.
- Berizzi, P. (2020), *L'educazione di un fascista*, Padova, Feltrinelli.
- Biolcati, R. (2010), *La vita online degli adolescenti: tra sperimentazione e rischio*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», 14, 2, pp. 267-297.
- Bloom, M. (2011), *Bombshell: The Many Faces of Women Terrorists*, Hurst.
- Bonomi, A., Majorino, P. (2018), *Nel labirinto delle paure. Politica, precarietà e immigrazione*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Borri, R., Caiani, M. (2012), *Violenza politica e strategie di azione: uno studio empirico sulle organizzazioni di estrema destra in Italia e Spagna*, in «Partecipazione e Conflitto», 2, pp. 5-30.
- Borum, R. (2003), *Understanding the terrorist mind-set*, in «FBI Law Enforcement Bulletin», 72, 7, pp. 7-10.
- Borum, R. (2014), *Psychological Vulnerabilities and Propensities for Involvement in Violent Extremism*, in «Behavioral Sciences & the Law», 32, 3, pp. 286-305.
- Brzuskiewicz, S. (2019), *La radicalizzazione all'interno delle comunità marocchine in Italia*, Research Report.
- Carter, B. (2013), *Women and Violent Extremism*, GSDRC Helpdesk Research Report.
- Ceravolo, F., Molina, S. (2013), «Dieci anni di seconde generazioni in Italia», in *Quaderni di Sociologia*, n.63, pp. 9-34.
- Chenoweth, E. (2010), *Democratic Competition and Terrorist Activity*, in «The Journal of Politics», 72, 1, pp. 16-30.

Chirico, S., Gori, L., Esposito, I. (2020), *Quando l'odio diventa reato. Caratteristiche e normativa di contrasto degli hate crimes*, Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (OSCAD).

Commissione di studio su fenomeno della radicalizzazione dell'estremismo jihadista (2017), *Verso un approccio italiano alla prevenzione della radicalizzazione*, disponibile al link: http://www.ristretti.it/commenti/2017/gennaio/pdf2/commissione_vidino.pdf

Cossiga, A.M (2020), *Gli estremismi ai tempi del Covid-19*, disponibile al link: <https://www.documentigeografici.it/index.php/docugeo/article/download/237/190>

Crenshaw, M. (a cura di) (1983), *Terrorism, Legitimacy and Power: The Consequences of Political Violence*, Wesleyan University Press.

Dalgaard-Nielsen, A. (2010), *Violent Radicalisation in Europe: What We Know and what We Do Not Know*, in «Studies in Conflict & Terrorism», 33, pp. 797-814.

Dal Lago, A. (2018), *Il senso della brutalità. Per un'antropologia delle Arti marziali miste professionistiche*, in «Etnografia e Ricerca Qualitativa», 3, pp. 427-450.

de Galembert, C., Béraud, C., Rostaing, C. (2016), *Islam et prison: liaisons dangereuses?*, in «Pouvoirs», 158, pp. 67-81.

Della Porta, D. (2013), *Can Democracy Be Saved*, Cambridge, Polity Press.

Di Benedetto, V. (2019), *Montaccini, Casal Bruciato, barriera umana per fermare i rom. Scontri e minacce in strada*, in «Tpi», 7 maggio 2019.

Esteban, J.M., Ray, D. (1994), *On the Measurement of Polarization*, in «Econometrica», 62, 4, pp. 819-851.

European Commission - Expert Group on Violent Radicalisation (2008), *Radicalisation Processes Leading to Acts of Terrorism*, disponibile al link: <https://biblio.ugent.be/publication/446365/file/6814706>

European Commission (2018), *High-Level Commission Expert Group on Radicalisation (HLCEG-R) – Final Report*, disponibile al link: http://www.astrid-online.it/static/upload/2018/20180613_final-report-radicalisation.pdf

FAIR (2016), *Risk Indicators of Radicalisation in Prison, Fighting Against Inmates' Radicalization*, disponibile al link: <http://fair-project.eu/download/171/fairoutcomes/898/risk-indicators.pdf>

Favale, M., Mari, L. (2014), *Tor Sapienza, un'altra notte di guerriglia: bombe carta e cariche della polizia*, in «La Repubblica», 11 novembre 2014.

Freedom House (2016), *Anxious Dictators, Wavering Democracies: Global Freedom under Pressure*, Washington, Freedom House.

Fukuyama, F. (1999), *Social Capital and Civil Society*, The Institute of Public Policy, George Mason University.

Galtung, J. (2003), *Paz por medios pacíficos. Paz y conflicto, desarrollo y civilización*, Bilbao, Gernika Gogoratu.

Gambetta, D., Hertog, S. (2009), *Why are there so many Engineers among Islamic Radicals?*, in «European Journal of Sociology», 50, 2, pp. 201-230.

Gargiulo, E. (2018), *Integrati ma subordinati. La civic integration tra precarietà e stratificazione*, in V. Carbone, E. Gargiulo e M. Russo Spena, *I confini dell'esclusione. La civic integration tra selezione e disciplinamento dei corpi migranti*, Roma, DeriveApprodi.

Gartenstein-Ross, D., Grossman, L. (2009), *Homegrown terrorists in the US and UK: An empirical examination of the radicalization process*, FDD Center for Terrorism Research, 11.

- Gelfand, M.J., LaFree, G., Fahey, S., Feinberg, E. (2013), *Culture and Extremism*, in «Journal of Social Issues», 69, 3, pp. 495-517.
- Grilli, F. (2016), *Gorino Ferrarese fa le barricate contro l'arrivo dei profughi*, in «Il Giornale», 24 ottobre 2016.
- Hoefl, G. (2015), *'Soft' Approaches to Counter-Terrorism: An Exploration of the Benefits of Deradicalization Programs*, ICT-International Institute for Counter-Terrorism.
- Hoffman, B. (2006), *Inside Terrorism, revised and expanded edition*, Columbia University Press.
- Horgan, J. (2008), *Deradicalization or Disengagement? A Process in Need of Clarity and a Counterterrorism Initiative in Need of Evaluation*, in «Perspectives on terrorism», 2, 4.
- Krueger, A.B., Maleckova, J. (2003), *Education, poverty and terrorism: Is there a causal connection?*, in «The Journal of Economic Perspectives», 17, 4, pp.119-144.
- Kundnani, A. (2012), *Radicalisation: the journey of a concept*, in «Race & Class», 54, 2, pp. 3-25.
- InfoAntifa Ecn (2020), *Mappa geografica delle aggressioni fasciste*, disponibile al link: <http://www.ecn.org/antifa/>
- Institute for Economics & Peace (2019), *Global Terrorism Index 2019*, disponibile al link: <http://visionofhumanity.org/reports/>
- Karatrantos, T. (2018), *Polarisation and radicalisation in European societies*, in H.J. Kerner, E. Marks (a cura di), *Internet documentation o the German Congress on Crime Prevention*, Hannover, disponibile al link: www.praeventionstag.de/dokumentation.cms/4147
- Knauer, D., Palacio Espasa, F. (2012), *Difficoltà evolutive e crescita psicologica. Studi clinici longitudinali dalla prima infanzia all'età adulta*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Ladd, G.W., Price, J.M., Hart, C.H. (1990), *Preschoolers' behavioral orientations and patterns of peer contact: Predictive of peer status?*, in S.R. Asher & J.D. Coie (Eds.), *Peer rejection in childhood*, New York, Cambridge University Press, pp. 90-115.
- Li, Q. (2005), *Does democracy promote or reduce transnational terrorist incidents?*, in «Journal of Conflict resolution», 49, 2, pp. 278-297.
- Loeber, R., Dishion, T.J. (1983), *Early Predictors of Male Delinquency: A Review*, in «Psychological Bulletin», 94, pp. 68-99.
- Lunaria (2020), *Cronache di Ordinario Razzismo. Quinto Libro Bianco sul Razzismo in Italia*, disponibile al link: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/quinto-libro-bianco/>
- Maggioni, M., Magri, P. (a cura di) (2015), *Twitter e Jihad: la comunicazione dell'Isis*, Novi Ligure (AL), Edizioni Epoké.
- McCauley, c., Moskalenko, S. (2008), *Mechanisms of Political Radicalization: Pathways Toward Terrorism*, in «Terrorism and Political Violence», 20, 3, pp. 415-433.
- Manconi, L., Festa, F. (2017), *Non sono razzista, ma. La xenofobia degli italiani e gli imprenditori politici della paura*, Milano, Feltrinelli.
- Marone, F., Vidino, L. (2018), *Destinazione Jihad: I Foreign Fighters d'Italia*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI), Milano.
- Meleagrou-Hitchens, A., Kaderbhai, N. (2017), *Research Perspectives on Online Radicalisation. A literature review, 2006-2016*, International Centre or the Study of Radicalisation – ICSR, King's College, London.

Monaco, L., Tacconelli, D. (2019), *La rivolta di Torre Maura contro i rom: la procura di Roma indaga per odio razziale*. Salvini: "No a scaricabarile", in «La Repubblica», 3 aprile 2019.

Neri, M. (2018), *I Blood & Honour di Varese: chi sono gli ultras di Belardinelli*, in «Next», 18 dicembre 2018.

Neumann, P.R. (2009), *Old and New Terrorism*, Wiley.

Neumann, P.R. (2010), *Prison and Terrorism. Radicalisation and De-radicalisation in 15 Countries*, International Centre for Study of Radicalisation and Political Violence, ICSR.

Novact, OPEV, CMODH (2017): *Plan of Action of the Euro-Mediterranean civil society to prevent all forms of violent extremism*. OPEV, Barcelona.

Nwafor, N.H.A., Nwogu, G.A.I. (2015), *Implication of Radicalisation for Nigerian Education: A Philosophical Analysis*, in «Journal of Education and Practice», 6, 21, pp. 201-207.

OPEV (2019), *Prevent Violent Extremism. Why does it happens? What kind of futures we should build in order to prevent it? How do we prevent violent extremism?*, OPEV Manual to prevent violent extremism

OSCE (2013), *Women and Terrorist Radicalization*

OSCE (2014), *Preventing Terrorism and Countering Violence Extremism and Radicalization That Lead to Terrorism: A Community Policing Approach*.

Pariser, E. (2011), *The filiera bubble: what the internet is hiding from you*, New York, PenguinPress.

Pew Research Center (2019), *European public opinion three decades after the fall of communism*, capitolo 6, *Minority group*, disponibile al link: <https://www.pewresearch.org/global/2019/10/14/minority-groups/>

Piazza, J.A. (2006), *Rooted in poverty? Terrorism, poor economic development, and social cleavages*, in «Terrorism and Political Violence», 18, 1, pp. 159-177.

Post, J., Sprinzak, E., Denny, L. (2003), *The terrorists in their own words: Interviews with 35 incarcerated Middle Eastern terrorists*, in «Terrorism and Political Violence», 15, 1, pp. 171-184.

Rothenberger, L., Kotarac, M. (2015), *The Discursive Construction of a Religious Terrorist Group Identity*, in «Culture», 11, pp. 91-102.

Ruggiero, V. (2017), *La radicalizzazione della democrazia: conflitto, movimenti sociali e terrorismo*, in «Studi sulla questione criminale», 3, pp. 7-26.

Sageman, M. (2004), *Understanding terror networks*, University of Pennsylvania Press.

Sandbrook, R., Romano, D. (2004), *Globalisation, Extremism and Violence in Poor Countries*, I «Third World Quarterly», 25, 6, pp. 1007-1030.

Sassen, S. (2014), *Expulsions: Brutality and Complexity in the Global Economy*, Cambridge, Harvard University Press.

Saucier, G., Akers, L.G., Shen-Miller, S., Knezević, G., Stankov, L. (2009), *Patterns of thinking in militant extremism*, in «Perspective on Psychological Science», 4, 3, pp. 256-271.

Sayad, A. (2004), *The Suffering of the Immigrant*, Polity.

Schmid, A.P. (2013), *Radicalisation, De-Radicalisation, Counter-Radicalisation: A Conceptual Discussion and Literature Review*, ICCT Research Paper, The Hague.

Schmid, A.P. (2014), *Al-Qaeda's 'Single-Narrative' and Attempts to Develop Counter-Narratives: the State of the Knowledge*, The Hague, ICCT, 26.

Sen, A. (2015), *The Country of First Boys and Other Essays*, Oxford, Oxford University Press.

Silverman, T., Stewart, C.J., Amanullah, Z., Birdwell, J. (2016), *The impact of counter-narratives. Insights from a year-long cross-platform pilot study of counter-narrative curation, targeting, evaluation and impact*, Institute for Strategic Dialogue – Against Violent Extremism Network (AVE), London.

Stavrides, S. (2015), *Normalización y excepción en la metrópolis contemporánea*, in D. Avila e S. Garcia (a cura di), *Enclaves de Riesgo. Gobierno neoliberal, desigualdad y control social*, Madrid, Traficantes de Suenos.

Testi, E. (2017), *Per chi voteranno i maggiorenni nel 2018? Inchiesta esclusiva sulla “generazione zero”*, in «L'Espresso», 12 dicembre 2017.

Tilly, C. (2003), *The Politics of Collective Violence*, Cambridge University Press.

United Nations (2015), *Plan of Action to Prevent Violent Extremism*, disponibile al link: https://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/70/674

Venhaus, J.M. (2010), *Why Youth Join al-Qaeda*, United States Institute of Peace.

Victoroff, J., Kruglanski, A. (a cura di) (2009), *Psychology of Terrorism: Classic and Contemporary Insights*, London, Psychology Press.

Vidino, L. (2014), *Il Jihadismo autoctono in Italia: nascita, sviluppo e dinamiche di radicalizzazione*, ISPI - Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano.

Vidino, L., Brandon, J. (2012), *Countering Radicalization in Europe*, ICSR – International Centre for the Study of Radicalization and Political Violence, London, UK.

Wacquant, L. (2009) *Castigar a los pobres. El gobierno neoliberal de la inseguridad social*, Barcelona, Ed. Gedisa.

Waldek, L., Droogan, J. (2015), *Continuing drivers of violence in Honiara: making friends and influencing people*, in «Australian Journal of International Affairs», 69, 3, pp. 285-304

Weimann, G. (2004), *How modern terrorism uses the Internet*, United States Institute Of Peace, Special Report 116.

WeWorld-GVC, MigratED (2020), *Policy Brief sull'Educazione alla Cittadinanza Globale* <https://back.weworld.it/uploads/2021/02/Policy-Brief-ECG-MigratED--ITA.pdf>

Wiktorowicz, Q. (2005), *Radical Islam Rising: Muslim Extremism in the West*, Lanham, Lowman & Littlefield.

Wilmot, W., Hocker, J. (2011), *Interpersonal Conflict* (8th Ed.), New York, McGraw Hill.

Estremismo violento e radicalizzazione giovanile:
vettori, manifestazioni e strategie di intervento.

Realizzato da WeWorld-GVC
www.weworld.it

Sedi principali in Italia:
Bologna - via Baracca 3
Milano - via Serio 6

Distribuzione gratuita.

I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere utilizzati e copiati solamente citando la fonte.

Pubblicato a Dicembre 2020 nell'ambito del progetto "RaP - Rhizome against Polarization" cofinanziato dal Programma Internal Security Fund – Police dell'Unione Europea.

Il sostegno della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflettono le opinioni degli autori, inoltre la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



Funded by the European Union's Internal Security Fund - Police

